MXXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 DICEMBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDICE

PAG.

Disegni di legge:

(*Deferimento a Commissione in sede legislativa*) 43421

(*Presentazione*) 43432

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971) . . 43424

PRESIDENTE 43424, 43428, 43429

SCELBA, *Ministro dell'interno* . 43424, 43434

LACONI 43428

PAJETTA GIAN CARLO 43429

ROBERTI 43433

CORBINO 43442

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 43422

(*Deferimento a Commissioni*) 43421

Interrogazioni (*Annunzio*) 43450

Per la discussione di mozioni:

DÌ VITTORIO 43450

POLANO 43450

ZANFAGNINI 43450

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro* 43450

Per una alluvione in Puglia:

MONTERISI 43422

GUADALUPI 43423

DI DONATO 43423

PAG.

PERRONE CAPANO 43423

LATANZA 43423

SALERNO 43424

CUTTITTA 43424

VIOLA 43424

AMADEO 43424

SCELBA, *Ministro dell'interno* 43424

PRESIDENTE 43424

Richiesta di assegnazione a Commissioni di termini per riferire:

NENNI PIETRO 43450

PRESIDENTE 43450

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 43422

Votazione nominale 43429

Votazione segreta 43430

La seduta comincia alle 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

Deferimento a Commissioni di un disegno e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame ed alla approvazione della

I Commissione permanente, in sede legislativa:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali di Vittorio Emanuele Orlando e per la tumulazione della salma nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma » (*Approvato dal Senato*) (3046) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le seguenti proposte di legge sono, invece, deferite alla IV Commissione, in sede referente:

RIVERA ed altri: « Provvedimento per adeguare i valori del reddito agrario delle zone povere e montuose alla capacità reale della loro produttività » (2711) (*Con parere della IX Commissione*);

TREMELLONI: « Proroga del termine previsto dall'ultimo comma dell'articolo 31 della legge 24 maggio 1952, n. 610: « Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti e dei pensionati degli Istituti di previdenza e modifiche agli ordinamenti degli Istituti stessi » (3044) (*Con parere della XI Commissione*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

Chiostergi, Amadeo, De' Cocci e Cartia:

« Ricostruzione della carriera degli insegnanti statali di ruolo che al momento dell'entrata in vigore delle leggi razziali o di gravi provvedimenti politici a loro carico già prestavano servizio governativo fuori ruolo quali laureati e abilitati all'esercizio professionale dell'insegnamento medio » (3055);

Morelli, Cappugi e Vocino:

« Istituzione di un ruolo speciale del personale in servizio presso le rappresentanze diplomatico-consolari italiane riservato agli " impiegati locali " » (3058);

Ferrario:

« Proroga del termine di cui agli articoli 1 e 7 della legge 17 maggio 1952, n. 608, recante norme integrative e modificative del trattamento di quiescenza per il personale dei ruoli statali degli uffici provinciali dell'industria e commercio provenienti dalle preesistenti camere di commercio » (3057).

Saranno stampate e distribuite. Delle prime due, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento. La terza, avendo l'onorevole proponente rinunziato a svolgerla, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Per l'ultima di queste proposte di legge il proponente ha chiesto l'urgenza. Se non vi sono obiezioni, s'intende accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per una alluvione in Puglia.

MONTERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Onorevole Presidente, è con animo profondamente addolorato che comunico alla Camera che la scorsa notte una grave sciagura ha colpito la città di Barletta. Dopo 12 e più mesi di ostinata siccità, che quest'anno ha dimezzato i raccolti ai nostri poveri contadini, le cateratte del cielo si sono aperte: piove ininterrottamente, a quanto dicono le notizie che ci pervengono da laggiù, da cinque giorni. Le acque abbondanti hanno invaso alcuni scantinati e si sono infiltrate nelle fondazioni, determinando così il crollo di un caseggiato che ha travolto tra le sue rovine ben sei famiglie. Si lamentano 17 morti e 12 feriti. Vi sono casi, onorevole Presidente del Consiglio, veramente pietosi.

Di una famiglia composta di sette persone è superstite solo una bambina di sei anni, ricoverata in ospedale in gravi condizioni; un'altra famiglia ha perduto i genitori, lasciando orfani cinque bambini in tenera età, anche questi pesti e malconci in ospedale. Le altre quattro famiglie piangono ciascuna i proprî morti poiché nessuna è sfuggita alla strage.

È una di quelle calamità in cui, senza dubbio, si manifesterà l'umana solidarietà della Camera e di tutta la nazione. Io, da questo

banco, ringrazio la Presidenza della Repubblica per la partecipazione a questo grave lutto che ha colpito la mia città natale.

Io chiedo, onorevole ministro dell'interno, che il Governo intervenga, con aiuti finanziari, a favore dei superstiti di quelle famiglie che nel crollo hanno perduto tutte le loro masserizie; famiglie di poveri contadini, proprio delle classi meno abbienti.

Io prego il Governo affinché provveda anche a dare un po' di lavoro agli eventuali superstiti disoccupati; a ricoverare gli orfani, a spese dello Stato, trattandosi di creature che sono rimaste d'un tratto sole e senza nessun aiuto; ma soprattutto che intervenga a Barletta con massicci aiuti finanziari per la costruzione di alloggi, di cui la mia città natale sente bisogno assoluto, essendo molti i senzatetto rifugiati in catapecchie di fortuna; aiuti tanto più necessari in quanto pare che non sia solo quel caseggiato in pericolo, ma altri ve ne siano ancora.

In ultimo, onorevole Presidente, chiedo che la Camera invii un mesto ed affettuoso saluto alla povere vittime, e soprattutto il senso della nostra umana, cristiana solidarietà ai superstiti affinché possano ritrovare nella Camera, nel Governo e nel paese, quel conforto spirituale e materiale tanto necessario in questi momenti ai loro animi smarriti negli abissi di così grande sventura.

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Il gruppo parlamentare del partito socialista italiano si associa alle espressioni di cordoglio indirizzate alle famiglie delle vittime di questa sciagura, e invita la Presidenza a voler rivolgere non solo ai familiari, ma anche all'amministrazione democratica e popolare di Barletta, l'espressione della solidarietà della Camera dei deputati. Rivolge anche un invito al Governo perché, almeno in questa circostanza, non faccia mancare aiuti concreti alle famiglie ed a quell'amministrazione, che ne ha tanto bisogno, in relazione alla sciagura testé verificatasi.

DI DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI DONATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo già avuto notizia di forti acquazzoni abbattutisi sulla provincia di Bari. Le notizie che ci pervengono in questo momento parlano di danni molto gravi: la città di Bari è stata completamente allagata, specialmente nella sua parte vecchia. Si sono verificati allagamenti non soltanto dei tugurî che esistono ancora colà, ma di molte case di tutta la città. I temporali e gli allagamenti hanno provocato danni enormi; ma quello che mi ha spinto a prendere la parola sono le notizie che abbiamo ricevuto da Barletta, notizie di morti, di feriti, di crolli. Io ho già presentato una interrogazione al ministro dell'interno perché gli organi di Governo intervengano prontamente a soccorrere quella povera gente e a riparare i danni.

Mi associo alla proposta avanzata di inviare le condoglianze e le espressioni di cordoglio della Camera ai colpiti da questa grave sciagura, ma, ripeto, desidero anche che si intervenga prontamente perché non bastano le condoglianze, non bastano le espressioni di cordoglio a riparare una sciagura così grande. C'è da provvedere a tutti i colpiti e in modo particolare ai cinque bimbi rimasti orfani, assicurando loro un aiuto concreto, non solo come segno di solidarietà da parte della Camera, ma anche come segno di solidarietà da parte di tutta la nazione.

PERRONE CAPANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRONE CAPANO. Apprendo dalle commosse parole dell'onorevole Monterisi la grave sciagura che ha colpito la generosa ed operosa città di Barletta. Sento il dovere, come cittadino pugliese, come rappresentante del collegio di cui Barletta fa parte, di associarmi con tutta l'anima alle espressioni di cordoglio pronunciate dal collega.

Anche a nome del gruppo cui appartengo, esprimo il più vivo sentimento di solidarietà nel grave lutto che ha colpito la città di Barletta, e mi associo alle sollecitazioni rivolte al Governo, perché intervenga prontamente, come del resto ha sempre fatto in queste occasioni, a spendere le sue migliori risorse per andare incontro ai colpiti, non solo, ma per alleviare anche la situazione determinatasi in Barletta e in Puglia in seguito alle burrasche e agli allagamenti dei giorni scorsi.

LATANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATANZA. Quale deputato pugliese e a nome del movimento sociale italiano, desidero associarmi alle espressioni di vivo cordoglio per il grave disastro che ha colpito la nobile città di Barletta. Rivolgo anche un caldo invito al Governo perché voglia provvedere con la necessaria sollecitudine, affinché quelle popolazioni abbiano i dovuti soccorsi e la più completa assistenza governativa.

SALERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALERNO. A nome del gruppo parlamentare socialista democratico e personalmente come meridionale, di origine pugliese, mi associo alle espressioni di cordoglio per la grave sciagura verificatasi nella città di Barletta. Sono certo che sia il Governo sia la nazione, dinanzi ad un avvenimento così grave, troveranno la maniera di far sentire la loro profonda solidarietà.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. A nome del gruppo monarchico, mi associo, con profondo dolore, alle espressioni di cordoglio che sono state manifestate in questa Camera, per la grave sciagura verificatasi a Barletta. Anche da parte nostra, rivolgiamo un invito alla Camera di voler far pervenire le espressioni di solidarietà dell'Assemblea ai colpiti da questa sciagura, e al Governo di voler intervenire prontamente a soccorrere i danneggiati e a lenire, per quanto è possibile, le conseguenze seguite alla sciagura verificatasi questa notte.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Il gruppo misto si associa con cuore commosso.

AMADEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEO. Anche il gruppo repubblicano esprime gli stessi sentimenti che sono stati manifestati dagli altri gruppi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, le notizie fornite dall'onorevole Monterisi corrispondono, purtroppo, alla realtà.

Le autorità del Governo si trovano già sul posto, per portare soccorso alle popolazioni danneggiate dall'alluvione e in modo particolare a coloro che sono stati colpiti dal luttuoso evento.

Posso assicurare la Camera che tutto quanto è necessario sarà fatto dal Governo con tempestività e con larghezza.

Con questi sentimenti mi associo alle espressioni di cordoglio e di solidarietà che sono state espresse qui da tutti i settori, sia per le famiglie delle vittime, sia per la città di Barletta.

PRESIDENTE. Raccolgo, onorevoli colleghi, le numerose attestazioni dell'unanime sentimento della Camera profondamente rattristata per la sciagura che ha colpito la regione pugliese e soprattutto la città di Barletta.

La Presidenza invierà all'amministrazione comunale di Barletta e alle famiglie delle vittime l'espressione del cordoglio e della solidarietà della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge elettorale.

Come la Camera ricorda, sulla questione pregiudiziale si sono avuti gli interventi previsti dall'articolo 89 del regolamento e di due relatori.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla eccezione di incostituzionalità, come era prevedibile, ha finito con l'investire il merito del disegno di legge, ha consentito un esame approfondito dei problemi politici che sono alla sua base. E la discussione di merito, per l'ampiezza della trattazione, per l'autorevolezza dei partecipanti ha, in certo senso, esaurito l'argomento.

Voci all'estrema sinistra. Ancora molti ce ne sono.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Immaginavo questa vostra interruzione. E spiego che difficilmente gli oratori che successivamente interverranno nella discussione potranno discostarsi dalle linee tracciate dagli oratori che li hanno preceduti, almeno per quanto riguarda gli oratori di opposizione.

Agli argomenti contrari alla legge illustrati dagli oratori di opposizione ha risposto ieri l'onorevole Moro con un discorso che egli ha voluto, nella sua modestia, qualificare una improvvisazione disarmonica ma che, in realtà, per la completezza stessa delle enunciazioni, per la vigoria degli argomenti e per il rigore logico, può considerarsi come una esauriente, chiara e precisa risposta. Ed è difficile che io possa dire qualche cosa di diverso. Obbligato ad esprimere il pensiero del Governo, lo farò in modo sintetico e limitando il mio intervento ai punti essenziali.

La eccezione di incostituzionalità è stata accompagnata con ricchezza di enunciazioni teoriche e di citazioni di scrittori e di dottrina. Se è apprezzabile lo sforzo fatto dagli oratori per documentare la Camera intorno ai problemi trattati, non si può non osservare che molte delle enunciazioni astratte possono essere perfettamente condivise da

tutti noi ma non sono affatto pertinenti al disegno di legge che sta dinanzi alla Camera.

In fondo, è un facile metodo polemico quello di crearsi un avversario di comodo per poterlo facilmente demolire; ed è quel che è avvenuto nella presente discussione.

Si parte dal presupposto che il disegno di legge non sia niente altro che la riproduzione della legge Acerbo, ed il Governo De Gasperi una sorta di governo fascista, e così s'imposta una battaglia per la difesa della libertà e della democrazia; battaglia nella quale in verità non vi sono nemici, perché qui non vi è un governo fascista e non si discute della legge Acerbo.

L'eccezione di incostituzionalità si è snodata in molteplici motivi, ma in sostanza due sono stati gli argomenti portati a sostegno. Il disegno di legge sarebbe incostituzionale perché rinnegherebbe la proporzionale sancita dalla Costituzione. Si assume cioè che la proporzionale per la elezione della Camera dei deputati sia imposta da una norma costituzionale, per cui, dipartendocisi dalla proporzionale, si viola la Costituzione. Secondo argomento, più squisitamente politico: la proporzionale rappresenta una conquista democratica, e rinnegarla significa rinnegare la democrazia stessa.

Esaminando il primo argomento, prescindo dal disegno di legge; se esso si discosti o meno dalla proporzionale e della bontà dei varî sistemi elettorali; mi limiterò ad esaminare in astratto se la Costituzione impone di seguire il sistema proporzionale per la elezione della Camera dei deputati. Se quest'obbligo non vi è, evidentemente la discussione rimane aperta, nel senso che il Parlamento è libero di fare la legge elettorale che crede, scegliendo il sistema più adatto, ma il problema costituzionale non si pone.

Ora, esiste, nella Costituzione italiana, una norma in base alla quale la Camera dei deputati debba essere eletta con il sistema proporzionale? La risposta non può essere dubbia. Nessuno ha citato questa norma: sono state citate molte norme della Costituzione per sostenere la tesi, ma non è stata citata una sola norma che sancisca apertamente la proporzionale.

Ed infatti qualche oratore, ritenendo che nessuna norma della Costituzione prescrive il sistema proporzionale, ha ripiegato su un'altra tesi: e cioè che non una norma formale, espressa, impone la proporzionale, la quale però costituisce un principio di diritto costituzionale.

Questo principio costituzionale – posso dichiararlo subito – non esiste; non solo, ma esiste una deliberazione formale dell'Assemblea Costituente che ripudiava la proporzionale come criterio costituzionale.

Ma, prima di illustrare questo punto, che poi è decisivo, osservo che il richiamo ai varî articoli della Costituzione, da cui discenderebbe l'obbligo della proporzionale, si appalesa privo di fondamento.

Si è detto: il ripudio della proporzionale lede il concetto di rappresentanza. L'onorevole Togliatti, citando un autore inglese, ha detto che il Parlamento deve essere lo specchio del paese e che questo specchio si ha soltanto attraverso il sistema proporzionale.

Ora, manco a farlo apposta, l'autore inglese sapeva benissimo che nel suo paese la proporzionale non è stata mai accettata; e nessuno ha mai contestato che in Inghilterra non vi sia un regime rappresentativo.

Si è detto che il ripudio della proporzionale offende il principio della sovranità popolare consacrato nella Costituzione italiana. Ebbene, noi potremmo citare le istituzioni di tutto il mondo, basate sul presupposto implicito o esplicito della sovranità popolare, in cui non vi è traccia del sistema proporzionale per la elezione degli organi rappresentativi.

Si è detto che il ripudio della proporzionale viola l'eguaglianza del voto dei cittadini, sancito dalla Costituzione, e si è interpretato il concetto di eguaglianza di voto nel senso che ogni voto debba avere un eguale risultato politico. Ma è facile rispondere – e basta leggere i precedenti parlamentari che portarono all'affermazione di questo principio nella nostra Costituzione, come nelle altre costituzioni similari – che con l'eguaglianza del voto si è voluto ripudiare soltanto il concetto del voto plurimo.

La riprova di ciò si ha nella stessa legislazione positiva italiana. Pensate alla legge per la elezione del Senato della Republica. In base a questa legge, per eleggere un senatore nel Piemonte occorrono 125 mila voti (tanti ne sono occorsi nelle ultime elezioni), in Basilicata occorrono 41 mila voti. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Cuttitta*).

La differenza del valore del voto nel caso specifico è data, in modo prevalente, dal fatto che si è voluto attribuire a ogni regione un numero determinato di senatori, con un *minimum* per le regioni come il Molise, indipendentemente dalla popolazione; per cui, però, si verifica il fatto che 41 mila elettori

della Basilicata contano quanto 125 mila del Piemonte.

AMENDOLA GIORGIO. Ma non si tratta di una discriminazione politica.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il ripudio della proporzionale, si è detto, viola anche i diritti delle minoranze etniche (articolo 6 della Costituzione). Ma è facile rispondere che le minoranze etniche hanno trovato la tutela dei loro diritti nello statuto per il Trentino-Alto Adige, atto costituzionale, nel quale non c'è traccia in ordine a particolari criteri di elezione per la Camera dei deputati.

Potrei continuare nell'esame analitico delle varie norme costituzionali citate, ma ritengo inutile proseguire oltre, esistendo argomenti diretti che escludono la proporzionale come principio costituzionale. Anzitutto il sistema di elezione per il Senato. Voi sapete che l'Assemblea Costituente votò a suo tempo l'ordine del giorno del senatore Nitti, in base al quale per la elezione del Senato si stabiliva il sistema del collegio uninominale in contrasto con chi reclamava la proporzionale. Ora, mi pare veramente strano che un principio, rinnegato espressamente per le elezioni di una delle due Camere, debba considerarsi come connaturato con l'essenza stessa della nostra Costituzione!

Ma se questo non bastasse (per me è da solo argomento decisivo) la proporzionale, come principio costituzionale, è stata esclusa espressamente anche per la Camera dalla volontà solenne dell'Assemblea Costituente. Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nella seduta del 23 settembre 1947 l'onorevole Giolitti, a proposito della elezione della Camera dei deputati, presentava un emendamento aggiuntivo all'articolo 53, diretto ad inserire, dopo le parole «la Camera dei deputati sarà eletta con suffragio universale e diretto», le altre: «e segreto, secondo il sistema proporzionale». Contro tale emendamento prendevano la parola parecchi oratori. L'onorevole Ruini, presidente della Commissione dei settantacinque, dichiarava: «Circa la proposta dell'onorevole Giolitti, di inserire nella Costituzione che la Camera dei deputati deve essere eletta col sistema proporzionale, debbo ricordare che la II Sottocommissione votò un ordine del giorno impegnativo in tal senso, ma ritenne quasi concorde che, per ragioni tecniche, non fosse opportuno inserire nella Costituzione il principio della proporzionale, rinviandolo alla legge elettorale». E l'onorevole Targetti, a sua volta, in polemica con l'onorevole Uberti, favorevole all'emendamento Giolitti, dichiarava: «L'onorevole Uberti impropriamente ha parlato di un emendamento generico dell'onorevole Giolitti, perché, se si trattasse di un simile emendamento generico, il nostro atteggiamento potrebbe essere diverso di quello che sarà verso la sua proposta che tende a stabilire in sede di Costituzione il sistema elettorale. Come l'onorevole Uberti ha ricordato, nei lavori di elaborazione del testo della Costituzione, venne presentata questa questione, ma mi sembra che tutti si fosse d'accordo, proporzionalisti e non proporzionalisti, sulla opportunità di escludere qualsiasi accenno al sistema elettorale ritenendo che questa non fosse materia di Costituzione. Quindi il nostro gruppo voterà contro questa specificazione». E così rimase stabilito. L'onorevole Giolitti ritirava il suo emendamento convertendolo in ordine del giorno.

Ora, onorevoli colleghi, come si può, di fronte a una precisa ed inequivocabile volontà della Costituente contraria a consacrare nella Costituzione il principio della proporzionale, pretendere che tale principio discenda da altre norme? (*Interruzione del deputato Francesco De Martino*).

Quindi noi possiamo onestamente affermare qui che non esistono né una norma costituzionale, né un principio costituzionale, che impongano di attenersi alla proporzionale per la elezione della Camera dei deputati.

Superata la quistione di diritto, la più grave indubbiamente, rimane il problema politico circa l'opportunità di abbandonare la proporzionale, scegliendo un altro sistema; problema anch'esso di non lieve portata, che va trattato con ampiezza e serenità perché non sarò io, infatti, a negare che la legge elettorale ha un'importanza fondamentale per il Parlamento e per il paese e che perciò intorno a una mile problema ci possono essere dubbi, perplessità e avversioni anche in riferimento agli interessi che possono essere lesi. Tuttavia, oggi, in questa sede e in via pregiudiziale, a noi preme affermare che non esiste un problema di costituzionalità, e chiedere conseguentemente al Parlamento con piena coscienza il voto per aprire il cammino al merito della legge.

Sgomberato dunque il terreno dalla pregiudiziale di incostituzionalità, io potrei chiudere il mio intervento e chiedere alla Camera il voto; ma poiché è stato affacciato qui anche un problema politico di fondo, argomento che potrà essere sviluppato da altri oratori, ma forse con minore autorevolezza degli oratori che hanno preso la parola in questi

giorni, sento il dovere di soffermarmi brevemente sul merito.

Si è sostenuto che la proporzionale rappresenta una conquista democratica; « indietro non si torna », ha proclamato l'onorevole Basso con il tono drammatico che gli è proprio. E l'onorevole Luzzatto ha aggiunto: « Nessun paese ha soppresso la proporzionale senza sopprimere la democrazia ». Veda, onorevole Luzzatto, veda, onorevole Basso: io potrei citare la storia dei sistemi elettorali in tutti i Paesi, Italia compresa, dalla quale risulta che si è andati avanti ora con il sistema proporzionale ora con il sistema uninominale, senza che sia successo niente di drammatico, senza che la libertà sia stata perduta.

LUZZATTO. Citi un solo caso.

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Noi non abbiamo perduto la libertà in Italia solo per effetto della legge elettorale, perché, vedete, anche la legge elettorale Acerbo avrebbe potuto dare all'opposizione la possibilità di vincere; e il fascismo ne ebbe talmente coscienza che impedì la presentazione delle liste di opposizione in alcune regioni d'Italia, per timore che l'opposizione potesse raggiungere una votazione superiore a quella della lista fascista. È il clima politico in cui talune leggi si applicano quel che conta, e non il loro valore intrinseco. (*Applausi al centro e a destra — Commenti alla estrema sinistra*).

Le affermazioni drammatiche fatte dall'opposizione non trovano rispondenza – come dicevo – nella storia dei paesi democratici. Valga l'esempio della Francia, la quale ha una costituzione simile a quella italiana, in cui, anzi, il principio della sovranità popolare è più incisivamente scolpito di quel che non sia nella Costituzione italiana, giacché il regime politico francese è definito come regime di popolo, per il popolo, che viene dal popolo. Ebbene, la Francia, che fino al 1951 aveva una legge elettorale a sistema proporzionale, nel 1951 l'ha modificata stabilendo che: « I deputati della Francia metropolitana all'Assemblea Nazionale sono eletti con scrutinio di lista dipartimentale maggioritario ad un ciclo solo, con apparentamento delle liste e voto preferenziale ». E in Francia la libertà non è stata soppressa e la democrazia continua il suo naturale sviluppo. Segno evidente che il sistema proporzionale non condiziona un regime di democrazia, ma che per non aversi democrazia ci vogliono ben altri argomenti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Si è detto anche: l'abbandono della proporzionale – parlo di abbandono della proporzionale in senso astratto – è il preludio, il primo passo verso un regime oligarchico: l'ha detto, ieri, l'onorevole Togliatti. « La difesa della proporzionale » – ha aggiunto – « è perciò difesa della democrazia e della libertà, e oggi il partito comunista, difendendo la proporzionale, prende in mano la fiaccola della libertà e della democrazia contro i partiti democratici che avrebbero tradito e l'una e l'altra ». Ha aggiunto ancora che attraverso questa legge si tenta di precostituire una maggioranza per modificare la Costituzione, tra cui la norma che deferisce al Parlamento la dichiarazione di guerra. Questa legge sarebbe quindi in funzione della guerra, e per defraudare il Parlamento dei suoi poteri in materia.

Ebbene, onorevole Togliatti (egli è purtroppo assente, ma io non posso non rispondere a coloro che qui hanno preso la parola); ebbene, onorevole Togliatti, le potrei rispondere semplicemente che questa legge non precostituisce una maggioranza per modificare la Costituzione, perché, anche se per ipotesi (fatta dall'onorevole Luzzatto) la democrazia cristiana conquistasse nella futura Camera la maggioranza assoluta, essa non avrebbe mai la maggioranza dei due terzi, necessaria per modificare (senza appello al popolo) la Costituzione. (*Commenti all'estrema sinistra*). E per modificare la Costituzione occorre avere non solo la maggioranza di due terzi in questa Camera, ma anche nel Senato, e bisogna essere d'accordo almeno fra i quattro partiti che noi diciamo democratici, cioè a dire fra i partiti i quali hanno voluto e vogliono questa legge proprio per difendere la Costituzione; la quale Costituzione, per i partiti democratici, non è un mero strumento per la conquista del potere col proposito di stracciarla il giorno dopo conquistato il potere (*Approvazioni al centro e a destra*), ma rappresenta, nelle sue affermazioni più alte dei diritti della personalità umana e dei diritti civili e politici dei cittadini, una conquista definitiva, il segno di distinzione del mondo civile e del mondo occidentale. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

E allora, processo alle intenzioni? Contro sta il nostro passato, la nostra ideologia democratica, sta soprattutto la nostra azione di Governo! Perché dovremmo fare domani quel che non abbiamo fatto ieri in migliori condizioni politiche? Come potete voi sospettare, come si può onestamente insinuare nell'animo degli italiani che noi si voglia questa legge per predisporci alla guerra contro la volontà del paese? Può essere un argomento, un motivo della propaganda

dell'estrema sinistra, fondata non sulla verità ma su pregiudizi politici contrastanti con la realtà delle cose (*Commenti all'estrema sinistra*); ma non può essere attraverso un processo alle intenzioni che voi potete condannare le ragioni vere, reali, profonde che legittimano questo disegno di legge. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Se dovessimo fare il processo alle intenzioni, se fosse lecito dubitare del nostro passato politico, dei nostri ideali democratici, della nostra attività di Governo di molti anni, che ha garantito a tutti gli italiani, a tutti i partiti politici, la libertà (*Applausi al centro e a destra*), che cosa dovremmo dire allora della patetica difesa della libertà che è stata fatta qui dall'onorevole Togliatti e anche – mi consenta – dall'onorevole Basso?

Ma, onorevoli colleghi, questa legge, consolidando le istituzioni democratiche, vuole impedire che trionfino determinate ideologie politiche, che sono la negazione della libertà. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

SEMERARO GABRIELE. Onorevole Luzzatto, in Russia quale sistema elettorale vige?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Noi ci auguriamo, onorevoli colleghi, che la difesa della libertà, l'accettazione della Costituzione diventino patrimonio comune di tutti gli italiani e di tutti i partiti politici; ma non possiamo essere così ingenui da chiudere gli occhi di fronte alla tragica realtà che ancora in questi giorni ci richiama così duramente e tristemente a quella che è la realizzazione del comunismo internazionale nei paesi ove esso governa. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GRILLI. E lei che cosa ha fatto a Modena?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Noi non siamo né ciechi, né stolti e non possiamo... (*Interruzione del deputato Viviani Luciana*), non possiamo, dicevo, lasciarci sedurre dalle sirene che vengono dall'estrema sinistra.

Onorevoli colleghi, io credo di avervi dimostrato a sufficienza l'assoluta infondatezza delle eccezioni di incostituzionalità, mentre voi conoscete già le ragioni politiche che legittimano la modifica che abbiamo proposto. Non è per modificare la Costituzione, ma per consolidarla, per salvaguardare i diritti fondamentali in essa proclamati che operiamo, che abbiamo proposto il disegno di legge.

Prego la Camera di respingere l'eccezione di incostituzionalità e la sospensiva, confermando con questo voto non soltanto l'infondatezza di una eccezione, ma la perfetta coerenza e la perfetta linea del Governo e dei partiti democratici, tesi a salvaguardare la libertà e il regime democratico. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo alla Camera che nella seduta antimeridiana di ieri fu concordato, su proposta del Vicepresidente Leone che presiedeva, di riunire in un unico testo le varie eccezioni di incostituzionalità che erano state presentate, al fine di procedersi ad un'unica votazione sulla pregiudiziale. Il testo che è stato preparato che, reca le firme degli onorevoli Togliatti, Basso, Francesco De Martino e Ferrandi, è il seguente:

« La Camera,

convinta che il disegno di legge n. 2971 contrasta con le norme sancite dalla Costituzione agli articoli 1, 3, 6, 48, 49, 56, 62, 64, 72, 82, 83, 90, 94 e 138;

nonché con l'articolo 3 dello statuto per la Regione siciliana e con l'articolo 16 dello staturo per la Regione sarda;

ed inoltre con le norme dettate a tutela delle minoranze etniche nella legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5;

delibera di non procedere alla discussione del disegno di legge stesso ».

Su questa pregiudiziale è stata chiesta la votazione per appello nominale dagli onorevoli Mazzali, Bensi, Fora, Geraci, Clocchiatti, Invernizzi Gaetano, Grazia, Basso, Grilli, De Martino Francesco, Matteucci, Tolloy, Guadalupi, Amadei e Di Vittorio.

LACONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sono spiacente di non poter ammettere dichiarazioni di voto in questa sede, perché contrastano con la norma del numero limitato degli interventi quale si trova nell'articolo 89 del regolamento, nonché con la procedura che appunto nella seduta antimeridiana di ieri fu concordata e approvata dalla Camera.

LACONI. Riconosco che la questione è opinabile. Ma, data l'ampiezza che ha assunto la discussione, avevamo ritenuto necessario, dopo il discorso dell'onorevole ministro, che ogni gruppo potesse manifestare il suo pensiero.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, la prego di non insistere, perché altrimenti ella mi inviterebbe a violare una norma regolamentare e a creare un precedente che non è nei miei poteri consentire che si crei.

PAJETTA GIAN CARLO. Ci troviamo di fronte ad una dichiarazione del Governo, sulla quale i gruppi devono poter parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, se questo principio fosse accolto, dopo che il Governo ha parlato in fine di discussione generale di un disegno di legge, bisognerebbe ogni volta riaprire la discussione stessa.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla questione pregiudiziale di cui è stata data testé lettura.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Colitto. Si faccia la chiama.

GIOLITTI, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Assennato — Audisio — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barattolo — Barbieri — Barontini — Basile — Basso — Bellucci — Beltrame — Bensi — Bernardi — Bernieri — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Bogoni — Bonino — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli — Buzzelli.

Calandrone — Calasso Giuseppe — Capalozza — Carpano Maglioli — Cavallari — Cavallotti — Cavazzini — Cerabona — Cerreti — Cessi — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Costa — Cremaschi Olindo — Guttitta.

Dal Pozzo — Dami — De Caro Gerardo — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Donato — Di Fausto — Di Mauro — Di Vittorio — Donati — Ducci — Dugoni.

Failla — Faralli — Farini — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Fora.

Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grazia — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latanza — Leone Marchesano — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Martuscelli — Marzi Domenico — Massola — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Michelini — Mieville — Minella Angiola — Montagnana — Montanari — Montelatici.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nocc Longo Teresa.

Olivero.

Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Pelosi — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio — Roberti — Roveda.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sannicolò — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Sciaudone — Semeraro Santo — Serbandini — Smith — Spallone — Stuani — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Viola — Viviani Luciana.

Walter.

Rispondono no:

Adonnino — Alessandrini — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Bartole — Bavaro — Bazoli — Bellato — Bennani — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cecchcherini — Cecchini Lina — Ceravolo — Chatrian

— Chiaramello — Chiarini — Chiostergi — Cifaldi — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colleoni — Colombo — Concetti— Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Raffaele — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donatini — Driussi.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Geuna — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Lazzati — Lecciso — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombari Pietro — Longhena — Longoni — Lucifredi — Lupis.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Monterisi — Monticelli — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Mussini.

Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Palazzolo — Palenzona — Parente — Pavan — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Preti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Repossi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Saija — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Sica — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Tanasco — Taviani — Terranova Corrado — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zerbi.

Sono in congedo:

Carratelli — Casalinuovo — Cornia.

Lombardo Ivan Matteo.

Montini.

Pastore.

Raimondi — Reggio d'Aci — Rossi Paolo — Russo Perez.

Sammartino.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 494
Maggioranza . . . . . ~~494~~ 248
Hanno risposo sì . . 180
Hanno risposto no. . 314

(*La Camera non approva*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo alla questione sospensiva dell'onorevole Pietro Nenni:

« La Camera,

considerando necessario regolare l'esercizio dei diritti previsti dalla Costituzione per

accertare la validità costituzionale delle leggi o chiederne l'abrogazione,

delibera di dare la precedenza ai disegni di legge « Norme sulla Costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale » e « Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo » rispetto al disegno di legge « Modifiche del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati »,

e passa all'ordine del giorno ».

Su questa questione è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dagli onorevoli Negri, Corona Achille, Olivero, Guadalupi Faralli, Mancini, Ducci, Bensi, Lombardi Riccardo, Dami, Carpano Maglioli, Barbieri, Ferrandi, Perrotti, Cerabona, Bogoni, Lizzadri, Sampietro Giovanni, Geraci e Sansone.

Indico la votazione segreta.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 503
Maggioranza 252
Voti favorevoli . . . 207
Voti contrari 296

(*La Camera non approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barattolo — Barbieri — Barbina — Barontini — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellato — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Bertazzoni — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Camangi — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Cecchini Lina — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amore — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Dominedò — Donati — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Fiorentino — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Ema-

nuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Lazzati — Lecciso — Lenza — Leone Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombari Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Murdaca — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Palazzolo — Palmieri — Paolucci — Parente — Pavan — Pecoraro — Pella — Pelosi — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Saija — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storchi — Stuani — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Carratelli — Casalinuovo — Cornia.

Lombardo Ivan Matteo.

Montini.

Pastore.

Raimondi — Reggio d'Aci — Rossi Paolo — Russo Perez.

Sammartino.

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per incarico del Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ho l'onore di presentare il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed i Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Si riprende la discussione del disegno di legge elettorale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta nei giorni precedenti, per quanto piuttosto affrettata in taluni suoi sviluppi che non hanno consentito da parte di tutti i settori un esame particolareggiato delle varie eccezioni di incostituzionalità sollevate contro questa legge, è servita, a mio avviso, a sgombrare il terreno dalle questioni pregiudiziali. Quindi io non mi atterderò sui problemi di ordine giuridico-costituzionale.

Non sono tuttavia d'accordo con il ministro dell'interno sulla sua affermazione che nella discussione pregiudiziale si sia affrontato il problema politico che questa legge coinvolge o, per lo meno, si siano affrontati varî problemi politici connessi con la legge stessa.

Io credo che debba essere nostro compito procedere, nel corso di questa discussione generale, principalmente all'esame politico della legge, rinviando agli interventi di ordine tecnico che ci riserviamo di compiere nell'esame delle particolari norme di cui la legge medesima si compone, l'esame degli aspetti perticolarmente tecnico-giuridici.

E, nell'iniziare l'esame politico della legge, una prima considerazione credo balzi evidente, perché è stata ampiamente sottolineata dall'opinione pubblica, che cioè questa legge ha incontrato una vasta opposizione in ampî settori dell'opinione pubblica. Che questa opposizione ci sia stata è ovvio, lo ammettono tutti, l'ammette il Governo, l'ammette la stessa maggioranza. Questa ondata di opposizione si è manifestata in tutti gli ambienti che sono interessati alla politica nazionale, si è manifestata sulla stampa non da oggi, ma da alcuni mesi a questa parte; io direi che incominciò a manifestarsi sin da quando, discutendosi la legge per le elezioni amministrative, si ventilò da taluno il pericolo che un simile atteggiamento da parte del Governo e della maggioranza avrebbe potuto delinearsi anche per le elezioni politiche e fu escluso, come un grande pericolo che ciò fosse possibile.

Si disse che soltanto le elezioni amministrative potevano consentire l'espediente elettorale degli apparentamenti per assicurare nelle amministrazioni provinciali e comunali quella sicurezza delle soluzioni delle questioni meramente amministrative che dovevano formare oggetto dell'attività di quei particolari consessi. Si escluse dunque, come un qualche cosa di orrido, che un simile sistema potesse attuarsi per le assemblee politiche che non debbono essere spinte dall'urgenza di risolvere particolari problemi amministrativi, ma piuttosto dalla esigenza d'una più esatta proiezione della volontà popolare attraverso un sistema rappresentativo che era ritenuto da tutti in quel periodo, in quel momento il sistema proporzionale.

E non solo la stampa di partito escluse questi atteggiamenti; ricordo che tutta la stampa cosiddetta indipendente – che poi a mano a mano che le elezioni si avvicinano e che quindi si stringono determinati freni e si manifestano determinate pressioni si palesa sempre meno indipendente e sempre più governativa – ebbe a pronunciarsi con sufficiente chiarezza in quel periodo.

E questa ondata di opposizione poi è venuta crescendo quando viceversa si è incominciato a parlare durante il periodo estivo di talune negoziazioni in corso fra taluni partiti proprio per poter giungere a questo mutamento del sistema elettorale. Sono stati qui ricordati nomi illustri di parlamentari e fra gli altri il compianto senatore Orlando e il senatore Jannacone. Non c'è dubbio che in settori importanti dell'opinione pubblica attraverso le sue manifestazioni tradizionali, si è dimostrata questa grave preoccupazione, questa opposizione contro tale disegno di legge.

Dei riflessi gravi di questa opposizione si sono avuti in Parlamento e si sono avuti durante questa discussione. Io debbo ricordare che lo stesso modo di proposizione della legge, lo stesso svolgimento dei lavori in seno alla I Commissione hanno dimostrato l'esistenza di questa opposizione violenta, radicata a tale disegno di legge, opposizione che non potrebbe giustificarsi – me lo consentano i colleghi della maggioranza – se non si fondasse sul consenso di vasti strati dell'opinione pubblica.

Ed io debbo considerare che se questo disegno di legge si fosse discusso dinanzi alla I Commissione con la prassi normale, ordinaria, con cui sono stati discussi tutti gli altri disegni di legge, non si sarebbe potuto materialmente giungere ad approvarlo neppure in seno alla Commissione. Questa è

una verità lapalissiana, almeno per noi. Abbiamo visto che è stato necessario l'impiego di taluni mezzi straordinarî che non sono stati la procedura di urgenza, ma l'applicazione di una particolare norma dell'articolo 65 del regolamento.

È stato indubbiamente merito del Presidente della Camera essere riuscito, con il suo personale prestigio e con il suo garbo caratteristico, a potere applicare questo articolo 65 del regolamento e a fare accettare sostanzialmente dai vari settori dell'Assemblea, sia pure con quelle riguardose proteste che furono espresse in quest'aula quando il Presidente della Camera enunciò tale suo divisamento, a fare accettare – dicevo – questo procedimento che appariva, o sarebbe indubbiamente apparso da una discussione che ne fosse potuta seguire, contrario ad una norma precisa della Costituzione, cioè alla norma dell'articolo 72, che esclude per le leggi elettorali un consimile procedimento abbreviato.

Nè ci si venga a dire che i procedimenti abbreviati cui si riferisce l'articolo 72 della Costituzione riguardano il procedimento dell'articolo 85 o altri, perché è opinione consolidata dai più autorevoli commentatori del regolamento della Camera e dalla prassi costante che si intendono, ai fini dell'articolo 72, procedimenti abbreviati proprio quelli che sono stati applicati per questa legge.

È quindi evidente che, senza qualche cosa di straordinario, questa legge non sarebbe neppure potuta giungere all'Assemblea.

Dunque, ci si trova di fronte ad una legge che ha incontrato una grave opposizione, e i riflessi di questa opposizione in Parlamento sono stati ancora più gravi. Ricordiamo tutti i gravi incidenti svoltisi in questi giorni in Parlamento, e con tutta serenità devo a tal proposito dichiarare che in occasione di tali gravi incidenti abbiamo assistito a talune prese di posizione veramente strane e veramente eccezionali. Mi consenta il ministro dell'interno di richiamare al suo ricordo talune sue recenti dichiarazioni, in base alle quali si è sentito dire – se la stampa le ha riportate esattamente – che si sarebbe potuto giungere a misure gravi, che esistevano in Italia autorità sufficienti a costringere il Parlamento a determinati atteggiamenti. (*Commenti al centro e a destra*). Io non vedo quale autorità possa essere superiore al Parlamento. Io non ne conosco che una : il Capo dello Stato, che, quando interviene nei confronti del Parlamento, non può fare altro che scioglierlo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io mi sono riferito soltanto alla necessità di assicurare la funzionalità del Parlamento quando ciò non fosse possibile alla normale autorità. Ho cioè detto cosa ben diversa da quella che ella mi attribuisce.

ROBERTI. Amerei che poi l'onorevole ministro precisasse a quale autorità straordinaria intendesse riferirsi a questo proposito.

E abbiamo sentito invocare (sempre se sono esatte le indiscrezioni giornalistiche), da parlamentari, da capi di gruppo, l'ingresso della forza pubblica nell'aula parlamentare. Anche questo mi pare che sia un fatto veramente straordinario che non so come possa conciliarsi con la funzionalità del Parlamento. Proprio ai fini della funzionalità, abbiamo sentito con nostalgia richiamare i precedenti della Camera francese, dimenticando forse che nella Camera francese esiste per regolamento uno speciale corpo di polizia che dipende non dal potere esecutivo, ma dalla presidenza dell'assemblea e, quindi, dal potere legislativo; e qui, viceversa, qualunque ingresso di qualunque forza, o armata o pubblica che dir si voglia, sarebbe sempre un ingresso del potere esecutivo attraverso i suoi organi dipendenti o dal ministro della difesa o dal ministro dell'interno.

Tutto questo io riferisco non per amore di polemica, ma *exempli causa*, per suffragare la mia affermazione che questa legge, per questi stessi sintomi, per i metodi stessi coi quali è stata affrontata, dimostra di urtare contro qualche cosa di più forte del normale, contro un'opposizione *extra ordinem*, contro un'opposizione eccezionale che non può essere suffragata se non da un appoggio nell'opinione pubblica del paese, un appoggio sempre crescente.

Indubbiamente è uno stato d'animo che esiste. Di chi la colpa di questo stato d'animo ? Della legge stessa. E cerchiamo ora di indagare quali possano essere le ragioni di ordine politico che preoccupano tanto il paese, il Parlamento, la stampa, tutte le forze politiche dello Stato, per lo meno gran parte, vasti settori delle forze politiche italiane nei confronti di questa legge.

Quali possono essere i motivi di questa opposizione ? Si è parlato qui nei giorni scorsi di ragioni di ordine costituzionale. Io non voglio, come ho detto, indugiarmi su queste ragioni di ordine costituzionale; mi pare però che al termine della discussione pregiudiziale una circostanza di fatto si possa ritenere acquisita anche dalle dichiarazioni odierne del ministro dell'interno, benché egli abbia formulato una riserva a questo proposito senza però motivarla ed entrare nel merito; che questa legge muta sostanzialmente il sistema

elettorale attualmente in vigore, e sancisce cioè il passaggio dal sistema proporzionale al sistema maggioritario.

Questa verità apparve – mi pare – chiarissima ieri, quando l'onorevole Almirante fece notare come tutte le forme attenuate di proporzionale corretta più o meno potessero riferirsi sempre alla distribuzione, all'impiego dei resti e non mai alla distribuzione dei quozienti interi. Qui si distribuiscono i quozienti interi con il sistema non proporzionale, quindi la legge non è proporzionale.

Credo che dalle stesse dichiarazioni di oggi del Ministro dell'interno questa verità sostanziale possa ritenersi accertata. Io non voglio indagare se questo sia meglio o peggio, se questa forma elettorale sia più o meno rappresentativa, sia la vera o la falsa forma rappresentativa. Non voglio entrare in questo dibattito della funzionalità o meno, anche perché le opinioni sono varie e sono discordi e sono discordi anche le opinioni degli stessi uomini attraverso il tempo; e questo direi quasi che è ovvio: è stata una facile polemica da una parte e dall'altra rileggere le dichiarazioni contrarie o favorevoli a questo o quell'altro sistema elettorale fatte volta a volta in sede Costituente o in periodi precedenti, per esempio, durante la discussione e votazione della legge Acerbo da questo o da quel parlamentare, da questo o quel partito.

Ma noi qui siamo in sede politica, onorevole ministro, e quindi non mi scandalizzo affatto che, mutate le situazioni politiche, le opinioni di un parlamentare, di un uomo politico sulla convenienza o meno di un sistema elettorale, sulla rispondenza o meno di un sistema elettorale al raggiungimento dei fini politici che in quel determinato momento sono a cuore a quel partito o a quel parlamentare, possano mutare. Questo non influisce neppure sul giudizio personale, secondo me, che si deve fare sugli uomini politici. Lo stesso dicasi per gli studiosi. Abbiamo sentito ieri lanciarsi da una parte all'altra l'ombra di Kelsen quasi si trattasse di un giuoco di tennis, sostenere che Kelsen è favorevole, che Kelsen è contrario al premio di maggioranza.

Ora, basta essere un modesto studioso ed anche soltanto un pratico del diritto per conoscere come gli uomini di studio mutino opinione in merito alle questioni scientifiche a volte da una edizione all'altra dello stesso volume. Basta avere svolto una minima attività di studioso o di pratico del diritto per conoscere come su una determinata questione si debba indagare il parere di uno scienziato o di uno studioso attraverso proprio il modificarsi delle sue opinioni nelle varie edizioni che della stessa opera egli ha fatto durante il tempo. Questo forse accade un po' più di frequente agli studiosi di diritto costituzionale, ed è un evidente esempio di questo forse l'onorevole Tesauro. Comunque, noi non ci scandalizziamo di questa situazione di cose. Qui siamo in sede politica. È chiaro che l'onorevole Nenni in altri tempi l'ha pensata in un modo diverso, sappiamo che l'onorevole Piccioni – ed è stato riferito – si è espresso in senso contrario a questo sistema, sappiamo che l'onorevole De Gasperi anche durante il periodo della legge Acerbo espresse opinione diversa; ma, ripeto, qui siamo in sede politica e nulla di male che questi parlamentari oggi la pensino in un modo diverso. Qui l'importante è stabilire che un mutamento vi sia stato. Questo dobbiamo accertare ai fini di spiegarci la reazione dell'opinione pubblica e l'opposizione a questa legge. Questo è il fatto politico. Il mutamento vi è stato. Questo mutamento consiste nel cambiamento del sistema da proporzionale a maggioritario; ma è altresì accentuato dal congegno particolare della legge. Questa legge, avremo occasione di vederlo durante l'esame delle particolari norme, si basa su di un particolare congegno che attraverso due numeri fissi e un gioco combinato di questi due numeri, riesce in determinate situazioni a capovolgere la situazione reale del paese, portando quella che è la maggioranza effettiva di una determinata circoscrizione a diventare minoranza, e quella che è la minoranza accertata di un determinato partito o gruppo di partiti in una circoscrizione a diventare maggioranza. Questo accentua l'asprezza del mutamento. Ma tutto questo, ripeto, è una constatazione di fatto, che noi dobbiamo tener presente ai fini del giudizio politico da dare su questa legge.

Per quanto riguarda poi le altre eccezioni d'ordine costituzionale, e ne parlo solo per un rilievo d'ordine politico, io sono certamente d'accordo (e l'abbiamo espresso per bocca dell'onorevole Almirante) noi siamo d'accordo, contrariamente a quanto è stato sostenuto oggi dall'onorevole ministro e anche in dissenso da quanto con tanto garbo e anche con una certa acutezza e profondità ha sostenuto ieri l'onorevole Moro, noi siamo perfettamente d'accordo che qui si violano delle norme fondamentali. Ma, mi consentano i colleghi dell'estrema sinistra, siamo noi che possiamo meravigliarci di questo e abbiamo il diritto di meravigliarci di questo. Mi pare che la vostra posizione sia un po' più debole. Il nostro

avvertimento risale alla prima legge Scelba. Allora noi dicemmo che si iniziava, con quella legge, l'obliterazione di taluni canoni fondamentali della nostra Costituzione.

Allora noi vi mettemmo in guardia, colleghi dell'estrema sinistra, dicendovi che questo è un cammino molto scivoloso, che è un piano inclinato, che tende fatalmente verso il precipizio, e che bisognerebbe fermarsi all'inizio di questo piano. Allora, per diverse ragioni, a mio avviso per faziosità politica, voi voleste passar sopra a questo nostro avvertimento, forse perché ritenevate utile, e consigliabile la lacerazione di taluni principî costituzionali in quel caso. Oggi abbiamo un po', non dico la conseguenza, perché non vi è un vero e proprio nessò eziologico, ma la continuazione di quell'andazzo che fu preso con quella legge. Voi dunque, mentre per questa legge vi battete con tanto strenuo vigore, mentre vi battete contro la evidente incostituzionalità di questa legge con tanto valore di argomentazioni, come quelle addotte ieri dai vostri interventori, contemporaneamente voi, sulla Costituzione e sulla interpretazione più o meno elastica delle norme costituzionali, sorvolate abbastanza allegramenti in altri casi. Abbiamo, per esempio, sentito dire essere ciò accaduto di recente proprio dinanzi alla prima Commissione in occasione dell'esame preliminare della legge Nasi. Quindi noi, sì, possiamo effettivamente lagnarci di questo modo allegro di considerare la Costituzione, e ce ne lagniamo.

Ma io non voglio, ripeto, dilungarmi ulteriormente sull'aspetto costituzionale. Lo considero soltanto ai fini dell'aspetto politico di questa legge.

Oltre, dunque, che per queste, a nostro avviso, patenti violazioni d'ordine costituzionale, e comunque oltre le preoccupazioni di ordine costituzionale, la legge ha incontrato una grave perplessità, che si è manifestata in una forma (che, a nostro avviso, è sempre crescente e diventerà sempre più crescente fino alle elezioni) di opposizione per altri motivi di ordine più squisitamente politico.

L'onorevole Nenni accennava in uno dei suoi interventi, ma pare nell'intervento per la sospensiva, che vi è dietro questa legge la preoccupazione che si possa giungere a qualche cosa di diverso. Egli riferiva come, dopo la legge Acerbo, egli si sia più volte rimproverato insieme con i suoi compagni di opposizione di non aver fatto tutto quanto era possibile per impedire quella legge.

Perché vi era questo fatto politico dietro la legge Acerbo, che egli intravedeva nella dittatura. E manifestava la sua preoccupazione che un analogo, se non identico, fatto politico potesse essere anche dietro questa riforma elettorale; cioè questa riforma elettorale fosse una specie di antemurale, di prima avvisaglia, una specie di propedeutica per una situazione più preoccupante sul piano costituzionale e politico, cioè la instaurazione di un regime che, non basato più su una forma proporzionale, potesse trasformarsi, sia pure in forma ovattata e lenta e senza scossoni, in una dittatura di fatto.

Questa indubbiamente è una delle preoccupazioni evidenti. Per quanto io dovrei a questo punto ritenere che la maggioranza, sostanziamente, era su questa strada anche durante un precedente periodo; e questa che sta svolgendo è una delle sue attività non del tutto consone alla Costituzione, ma non è la prima. In questa forma un po' ambigua di governo parlamentare fondato su un partito di maggioranza, quindi di un governo parlamentare praticamente monocolore, noi siamo già da vario tempo. Il fatto però che si verifichino questi nuovi tentativi di consolidamento della dittatura, indubbiamente è un sintomo preoccupante.

Resto nella analisi, poi passerò alla critica. Un altro aspetto preoccupante sul piano politico è il tempo della presentazione di questo disegno di legge, non soltanto e non tanto perché questo disegno di legge è stato presentato quasi come l'ultimo atto di questa legislatura da una Camera che l'onorevole Nenni chiamava scadente (indubbiamente siamo allo scadere del mandato parlamentare; questo può non essere del tutto corretto sotto un certo aspetto, può dare il sospetto, un sospetto deteriore, nella opinione pubblica, che questo Parlamento e cioè la maggioranza di questo Parlamento voglia assicurarsi mediante questa legge una più facile rielezione, quindi voglia permanere) ma per un altro aspetto politico più grave.

Questo disegno di legge viene presentato dopo (direi quasi immediantamente dopo perché la sua architettura è cominciata allo inizio dell'estate) una consultazione elettorale, dopo la consultazione elettorale amministrativa. E questo è il punto centrale della questione. Questo è il motivo vero della opposizione profonda, politicamente cosciente, che questo disegno di legge incontra nell'opinione pubblica.

Vi è stata una consultazione elettorale intermedia tra il 1948 e oggi, divisa in due periodi, in due tratti: nel 1951 e nel 1952. È stata una consultazione per le elezioni

amministrative. Ma ricordiamo tutti quale è stato il carattere di queste cosiddette elezioni amministrative. Queste elezioni sono state impostate con un discorso del Presidente del Consiglio come elezioni politiche: si è dibattuto in tutte le piazze, in tutti i comuni e in tutte le città d'Italia il problema politico centrale dello Stato, si sono dibattute tutte le questioni di politica internazionale, di politica interna, di politica economica e di politica sociale dello Stato. Il popolo è stato chiamato a rispondere, a scegliere i suoi amministratori in relazione agli orientamenti politici dei singoli partiti che erano in lotta.

Queste sono state delle elezioni politiche, è stata una consultazione politica. Quale è stato il risultato? È inutile commentarlo e forse neppure ricordarlo: il risultato è nelle urne ed è consacrato dalle pubblicazioni ufficiali. Questa consultazione amministrativa e politica (sostanzialmente politica) ha dimostrato come taluni settori politici del paese fossero in ribasso, come ve ne fossero altri in netta e progressiva ascesa che ha stupito coloro che non valutavano l'importanza di questi settori politici, non certo noi che credevamo nel successo inevitabile dei nostri partiti, Questo risultato è stato commentato anche negli ambienti internazionali, ha stupito anche taluni ambienti internazionali i quali indubbiamente erano informati molto poco precisamente, forse molto poco fedelmente, sulla reale situazione politica italiana attraverso i nostri stessi rappresentanti che promanando da questa organizzazione governativa e politica oggi imperante non valutavano l'importanza del mutamento di opinione pubblica che in Italia andava verificandosi verso questi nostri settori.

All'indomani di questa consultazione elettorale, all'indomani di questi risultati elettorali tanto faticosamente digeriti e assorbiti dal partito di maggioranza e dal Governo (ricordiamo tutti le comunicazioni frammentarie che sono state date sui risultati elettorali, le comunicazioni date con il contagocce, le smentite e controsmentite che promanavano dagli uffici del Viminale durante le informazioni sui risultati delle elezioni), all'indomani di questa consultazione elettorale, cosa fa il gruppo di maggioranza, il partito di maggioranza, il Governo? Predispone un disegno di legge che muta radicalmente (ho già detto che questo è un fatto positivo accettato da tutti) il sistema elettorale, e sostituisce al sistema di attribuzione proporzionale dei quozienti elettorali, un sistema di attribuzione con premio di maggioranza a determinati gruppi e partiti politici.

Questo è il punto politico più importante di questa legge, superiore persino a quello del sospetto che la legge potesse celare il desiderio della rielezione da parte del gruppo di maggioranza; superiore persino al sospetto che viene dall'aver presentato il disegno di legge proprio allo scadere della legislatura, che pure è un sospetto grave, che avrebbe dovuto far molto meditare il presentatore del provvedimento.

Io vorrei qui riportarmi all'opinione del Zanardelli, riportata nella nostra relazione di minoranza, il quale, allorché presentò, come relatore, una riforma elettorale nel 1880, diceva precisamente questo: « ... quanto sia stato salutare e provvido che il Governo da parecchi anni abbia preso l'iniziativa di tale riforma in modo che niuno può credere che il Parlamento sia tratto a fare come espediente ciò che invece esso vuole come principio ».

Oggi, io credo che vi siano ben pochi italiani disposti a credere che il Parlamento voglia come principio, e non come espediente per la propria rielezione, questa legge elettorale.

Ma, ripeto, ciò che è ancora più grave è che questa legge elettorale viene presentata – e consentitemi: anche imposta – dopo che la consultazione elettorale precedente aveva fatto toccare con mano come, con il precedente sistema elettorale, il gruppo di partiti al Governo, il settore governativo di questo Parlamento, non avrebbe potuto consolidare o continuare a mantenere le sue posizioni, ma le avrebbe viste inesorabilmente declassate, ed avrebbe visto certamente aumentate e triplicate le posizioni di altri partiti della destra nazionale, che sono stati suffragati dal consenso veramente lusinghiero dell'opinione pubblica durante l'ultima consultazione elettorale.

E se questo è l'aspetto politico di questa legge, se questi sono i motivi di opposizione a questa legge, noi dobbiamo considerare quali potranno essere le conseguenze dell'attuazione di questa riforma, in ogni caso, quale che possa essere il risultato delle elezioni: o che voi riusciate a vincerle, o che perdiate le elezioni. In ogni caso, come è stato già denunciato, vi è un pericolo di sovvertimento nel paese.

Badate, negli interventi di questi ultimi giorni vi sono stati degli avvertimenti. L'onorevole Bettiol osservava, in risposta a un intervento dell'onorevole Nenni, che il pericolo della ribellione egli non lo considerava fra i pericoli possibili; però – soggiungeva – ci fa pensare, ci dà un'intonazione sullo spirito dell'azione dell'estrema sinistra.

Indubbiamente, noi potremmo trovarci di fronte ad un pericolo di turbamento dell'ordine pubblico del paese, e voi avete questa responsabilità di dare un incentivo grave a questo pericolo di turbamento.

Badate, il popolo alla rivolta può essere chiamato per tante ragioni che sono poi tanti pretesti, ma l'importante è non dare un motivo a questa rivolta.

Fino a quando non si dia un motivo che possa essere condiviso da vasti settori dell'opinione pubblica, è facile arginare nella coscienza nazionale questi pericoli. Ma quando, viceversa, si danno dei motivi che non sono soltanto dei pretesti – e questo non è soltanto un pretesto – di una certa coazione, di un certo capovolgimento del principio di rappresentanza, di una proiezione non fedele di quella che è la volontà popolare, allora veramente bisogna pensare molto su questi pericoli.

Voglio considerare che la prudenza degli uomini del Governo non sia stata abbacinata dalla passione di partito in queste circostanze, ed essi abbiano dato la precedenza, in questo caso, a quelli che essi ritengono siano gli interessi effettivi, permanenti della nazione. Badate, che questa situazione di fatto indubbiamente esista, è un fatto politico grave, del quale il paese vi chiama responsabili e vi chiamerà sempre più responsabili mano a mano che le cose possano per disavventura peggiorare nello svolgimento di questa stessa campagna elettorale. Questo, qualunque sia l'esito di questa battaglia. Né parlateci di possibilità di repressione, di mantenimento dell'ordine pubblico: le repressioni, in questi casi, sono sempre dolorose e comunque sono sempre inutili, alla distanza. Ma, voi potreste vincere le elezioni e questa è l'unica giustificazione che voi potrete addurre. Non dico già che avete nella manica la vittoria, ma voi potete pensare che imponendo questa legge, con questa particolare procedura parlamentare, con questa rapidità di discussione, con queste dimostrazioni di disprezzo per le opinioni contrarie attraverso i vostri colpi di maggioranza, dimostrerete di aver ritrovato la vostra energia, di impressionare l'opinione pubblica e di riacquistare quel prestigio e quella fiducia che l'opinione pubblica ha perduto in voi in questi cinque anni di governo.

Quindi potete pensare di vincere in questo modo le elezioni, e che questo sia il tentativo drammatico, ultimo che vi sia possibile fare per riconquistare la fiducia dell'elettorato e, ripeto, per ridare un certo senso di prestigio all'azione di governo e per dimostrare infine che sapete essere il partito forte, che sapete concepire lo Stato forte. Ne abbiamo sentito parlare con sempre maggiore frequenza in questi ultimi tempi, e forse soprattutto per convogliare, in qualche modo, strati incerti, strati grigi dell'opinione pubblica, per una tal quale forza di inerzia, verso la vostra urna elettorale. Con questo voi avrete raggiunto una maggioranza, cioè vi sarete attribuiti un premio di maggioranza.

Ma, il pericolo sussiste anche in tal caso e diventa forse più grave ed è il pericolo della squalifica della funzione parlamentare, cioè il pericolo che la speculazione sull'esistenza di un paese reale e di un paese legale possa trovare effettivamente una giustificazione nel sistema elettorale da voi adottato, da voi imposto. È il pericolo, onorevoli colleghi, che vi è stato già ieri segnalato, della eventuale invalidazione, non soltanto delle elezioni ma della funzione del Parlamento così eletto. È il pericolo che si possa determinare una fittizia, forse, non voglio dire che sia sostanziale, una fittizia separazione fra talune categorie di cittadini ed altre categorie di cittadini, fra quelle che sono le forze del lavoro e quelle che sono le forze del Governo. È il pericolo che si possa dare esca a tutta questa manovra, a questa propaganda che può far presa o non far presa, ma che tuttavia aumenta gli scontenti per l'azione di Governo. È questo il pericolo, il pericolo della squalifica dello stesso istituto parlamentare, che può verificarsi se voi vincerete. E vi è ancora un altro pericolo, un alibi per una situazione futura; perché voi sapete, la situazione interna italiana è influenzata da tanti fattori, fattori sostanzialmente di ordine sociale, di ordine economico, di ordine politico interno, fattori di ordine internazionale. Se domani necessità di ordine internazionale dovessero imporre a talune forze politiche italiane dei movimenti di rivolta, queste forze politiche potrebbero trovare un comodo alibi in questa situazione, che voi andate oggi a precostituire, in questa situazione di mancanza di rispondenza tra quella che è la rappresentanza parlamentare e quella che è la reale volontà politica del paese; accusa a cui voi non potete sfuggire, perché c'è stata la prova del nove della precedente consultazione elettorale, che smentisce il risultato elettorale che potreste conseguire con l'attribuzione del premio di maggioranza.

E se perderete – non c'è nessuno che non possa fare questa ipotesi – se perderete? Quale sarà la situazione italiana, nell'ipotesi che voi non raggiungiate questa maggioranza? Uscirà squalificato il vostro partito politico,

uscirà squalificata la vostra forza politica; risulterà dimostrato dinanzi agli italiani che voi avevate tentato un rabbercio, per poter riaffermare una inesistente forza politica; con tutte le conseguenze di ordine politico, molto gravi, che potrebbero determinarsi. E la campagna elettorale rinfocola le passioni, non voglio dire gli odii, certamente i rancori. C'è una fisiologia elettorale nelle gare e nella concorrenza; e c'è una patologia elettorale, che consiste nella denigrazione e nella repressione, nei tentativi suadenti di compressione da parte di chi detiene l'autorità del potere, nella possibilità, non voglio dire di mutamenti dei risultati elettorali, ma, comunque, di influenzare determinate situazioni. È tutta una situazione che va determinandosi durante le elezioni; esiste un determinismo politico, da cui poi non potrete prescindere. La lotta elettorale spingerà fatalmente i varî partiti, che andranno ad affrontarsi, ad una posizione di lizza sempre più acuta; e l'azione dell'uno determinerà fatalmente la reazione dell'altro; e la reazione dell'altro determinerà la compressione da parte del primo. Si determinerà in Italia una situazione, per cui difficilmente voi potreste, se uscirete soccombenti da queste elezioni, costituire con altre forze politiche una situazione tale, da garantire il governo del paese.

E questo pericolo voi non ve lo siete posto; ed avete il dovere di porvelo, voi uomini del Governo, perché è affidato a voi l'immediato avvenire del paese, anche dopo le elezioni. È un vostro problema di coscienza, che voi dovete sentire. Voi non potete puntare allegramente soltanto sulla carta vincente, la quale presenta, come dicevo, anch'essa inesorabili deficienze e inesorabili pericoli. Dovete prospettarvi anche questa possibilità, che perdiate, e che per me è molto forte — ne è indice questa opposizione crescente contro la legge, questa vostra rabbia nel volerla applicare a tutti i costi ed il modo con cui conducete la discussione — questa possibilità esiste e può diventare più sicura ad ogni passo avanti. E quindi che cosa potrebbe accadere domani?

Questo è l'altro aspetto politico di questa legge, onorevole ministro. Come ella vede, non tutti gli aspetti politici della legge erano stati esaminati nella discussione che si è svolta sulle pregiudiziali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

ROBERTI. Onorevole ministro, ho analizzato lo stato obiettivo della pubblica opinione. Ma c'è un interrogativo, che a questo punto ho il dovere di porre, come deputato, come rappresentante di un settore di opinione pubblica, come eletto da una massa di cittadini: in nome di che cosa voi correte questa alea? Perché vi siete buttati in questo vicolo cieco? Per che cosa? Per avere la sicurezza della rielezione? Io lo escludo questo; lo escludo.

Posso rendermi conto — e ci sono fattori umani da cui non è possibile prescindere — che nell'animo, nel subcosciente di tutti i 306 appartenenti al partito di maggioranza e di tutti gli appartenenti ai partiti minori collegati vi possa essere questo desiderio, questa speranza, che attraverso il disegno di legge in discussione (cioè con l'abbassamento del proprio quoziente elettorale e con l'elevazione fittizia del quoziente elettorale dei propri avversari) sia assicurata più facilmente la propria rielezione. Ma questo è un elemento subcosciente che potrà insensibilmente guidare la mano anche dei più illuminati e più restii per collocare la palla bianca nell'urna bianca quando si dovrà votare definitivamente questo disegno di legge. Mi rifiuto di credere però che questo sia alla base del ragionamento di coloro che hanno deciso questo disegno di legge, cioè non credo che questo sia il ragionamento degli uomini di Governo e delle direzioni dei partiti che sono giunti alla formulazione di questo disegno di legge.

Ed allora mi volete dire perché andate ad affrontare questa serie di rischi e di pericoli? Voi rischiate di mettere il paese in uno stato di ebollizione, anzi lo avete già messo. Noi abbiamo corso il rischio di non poter svolgere i nostri lavori parlamentari. Ho visto, nei giorni scorsi, i vostri volti allarmati, ho visto l'angoscia che si agitava nelle vostre coscienze per il pericolo che saltasse questa impalcatura parlamentare la quale, secondo la Costituzione, è indispensabile per il mantenimento della funzione stessa e dell'essenza stessa dello Stato. Perché volete correre tutti questi rischi? Per quale motivo?

Io me lo sarei spiegato se voi aveste congegnato un disegno di legge che vi avesse consentito non la maggioranza che vi attribuite con il disegno di legge in oggetto, ma la maggioranza qualificata, quella maggioranza qualificata dell'ultimo comma dell'articolo 138 della Costituzione che consente la revisione costituzionale, che il ministro dell'interno oggi respingeva come un orribile spettro che egli giammai avrebbe perseguito ed inseguito.

Onorevoli colleghi, qui siamo in sede politica, siamo degli uomini politici, almeno i componenti del Governo ed i dirigenti di partito hanno il dovere di essere degli uomini politici. Io mi sarei spiegato che voi aveste posto il paese chiaramente e nettamente di fronte ad un'alternativa. Mi sarei spiegato che voi aveste detto: la Costituzione fu varata nel 1947 in determinate condizioni di negoziazione e di formazione: essa oggi si rivela, per alcuni aspetti, per molti aspetti o per uno solo, non più attuabile per la vita stessa del paese. Sono insorti dei pericoli e delle situazioni tali che rendono indispensabile una revisione costituzionale. Potevate enunciare quali erano questi aspetti e dire: noi – se avrete fiducia in questo schieramento politico che noi vi presentiamo – intendiamo rivedere gli istituti costituzionali. Enunciando lealmente e chiaramente questo vostro proposito, avreste potuto chiedere al paese il voto su questo vostro programma. Allora sì che era giustificato il rischio! Una maggioranza qualificata vi avrebbe potuto consentire, una volta che voi aveste vinto la battaglia, durissima senza dubbio – ma quella che affrontate non è certo meno dura – di riformare alcuni aspetti della Costituzione. Il popolo ha pur bisogno di una giustificazione dinnanzi ai pericoli così gravi di fronte ai quali voi lo mettete.

Nulla di tutto questo è stato fatto. Il ministro dell'interno ha respinto come un obbrobrio una simile idea. Avevo e ho un altro concetto dell'intelligenza politica del ministro dell'interno: sono suo avversario e tante volte mi sono scontrato con lui, ma l'ho sempre considerato un uomo politico, un uomo di polso. Ma le situazioni politiche si affrontano e debbo ancora ritenere che siano state resistenze di diversa natura che gli abbiano impedito di svolgere questo gioco politico, che potrà essere combattuto, siamo d'accordo – e forse noi per primi lo avremmo combattuto – ma che comunque si spiega, perché è un gioco politico degno di questo nome.

Ma così no! In sostanza noi e l'opinione pubblica cosa possiamo pensare? Che fate tutto questo per assicurarvi la rielezione. Non vi è altra ipotesi che regga al vaglio di una critica ordinaria, non dico neppure di profonda indagine politica. Questo è l'interrogativo tragico che noi vi poniamo: qual'è il vostro programma? Non lo sappiamo. E un altro interrogativo, che non possiamo fare a meno di porvi in questa discussione, è questo: in nome di che cosa andate ad affrontare questa battaglia ed andate a modificare così sostanzialmente la legge e il sistema elettorale? In nome di quale idea politica? Che cosa presentate agli italiani? La formula del 18 aprile, la formula quadripartitica?

Mi sono meravigliato quando ho sentito ieri l'amico Moro, che conosco da tanto tempo e che stimo per persona provveduta, cosciente e consapevole, gloriarsi di questa formuletta, dire che in questo modo si presentava agli italiani non una maggioranza monocolore, ma una maggioranza differenziata, saldamente unita su dei principî e articolatissima nelle sue diverse ideologie e impostazioni politiche.

Ma io non comprendo più niente! Ma che forse veramente pensa l'onorevole Moro, nella sua saggezza, che la politica sia come un quadro a mosaico, per cui basta predisporre delle determinate tessere, e disporle secondo un preordinato disegno, perché venga fuori quella determinata figura? Ma la politica deve corrispondere alla realtà politica, e non esiste, nella realtà politica italiana, oggi, una maggioranza saldamente unita, come voi dite, dei principî articolati con i quattro partiti che volete mettere insieme.

Ma è follia questa! Che cosa volete mettere insieme? Una democrazia cristiana, sul cui orientamento tutti siamo molto perplessi – non è che io voglia entrare nelle cose di casa vostra dopo talune conclusioni del vostro congresso, sulle quali comunque potremo ritornare – con il laicismo più classico, con l'ateismo repubblicano, col marxismo, sia pure rosa, ma sempre marxismo, e quindi classismo della socialdemocrazia? E tutto ciò, quando noi abbiamo sentito di recente, anche da cattedre altissime, enunciare come il vero nemico di questa fase della nostra civiltà si annidi oggi in quelle istanze di laicismo e di marxismo? E vi volete mettere di nuovo sotto il braccio con questi partiti, così come avete fatto nel 1948, e ripresentarvi ora alle elezioni? Ed in nome di che cosa? Qnale è questo principio su cui siete saldamente uniti? Quale è questa articolazione?

Ma non esiste più nulla di tutto questo! Lo stesso vostro partito – consentitemelo, con tutto il rispetto che ho, perché so quanto possono essere tormentose le precisazioni ideologiche attraverso i congressi dei partiti e a quali necessità si sia costretti a soggiacere in tali congressi – lo stesso vostro partito dopo il congresso si presenta agli italiani perlomeno con degli aspetti di grande perplessità. Vi è una posizione che respinge una qualsiasi ingerenza di politica cattolica; vi è una posizione che presenta delle istanze

esclusive, anche attraverso il modo della formazione interna delle liste, delle classi lavoratrici, che quindi dà un colore di classismo interno a questo vostro partito.

E voi stessi oggi non potete più dire di essere quel centro equilibratore intorno a cui poter agglomerare tutta la parte grigia della opinione pubblica italiana. No, oggi voi avete assunto un atteggiamento che non è di centro equilibratore, che è diverso, che si può analizzare, si può definire in vari modi, ma che non è centro equilibratore.

Ed allora vedete di fronte a quali interrogativi ponete il popolo italiano. E pensate che il popolo italiano con questi interrogativi possa confluire massiccio verso di voi, fino al punto da dare esso stesso un aiuto a voi per far venire in un numero maggiore al Parlamento i rappresentanti di quei partiti che – voi lo sapete, ed anche questo è stato dimostrato dalle elezioni amministrative – forse sarebbero se non tutti, almeno gran parte, definitivamente scomparsi, attraverso una elezione proporzionale, perlomeno come forze politiche ?

Le create voi queste forze fittizie. Ora, vedete, vi sono degli anacronismi spaventosi sul fondo politico di questa vostra legge; ed uno specialmente maggiore di tutti gli altri. E vengo alla conclusione: non è mia intenzione fare un lungo intervento – non li so fare gli interventi fiume – e penso che non sarebbe neanche corretto, in questa fase della discussione, poiché già mi aspetto che voi un determinato giorno abbasserete la saracinesca della chiusura della discussione; anche un certo dovere di correttezza verso i colleghi che devono seguirmi mi impone quindi di essere conciso. C'è dunque l'ultimo anacronismo, il più forte, il più grave di tutti, che è un anacronismo storico, attraverso questo disegno di legge, attraverso questo mutamento del sistema elettorale, attraverso questa presentazione al corpo elettorale insieme con quei partiti, voi volete compiere un tentativo, volete perpretare, direi io, un tentativo, quello cioè di stroncare le forze crescenti dei partiti della destra nazionale.

Questo voi volete fare. Voi volete cercare ancora una volta di imporre agli italiani una formula superata, una formula « ciellenistica », la formula del 1948, quella formula che non è più valida oggi in Italia, che non è più valida oggi nel mondo. Ma i fatti che accadono non servono a niente, non illuminano in niente la vostra coscienza e – consentitemi – la vostra lungimiranza di uomini politici ? Ma non vedete che è superata questa formula sul piano internazionale ? Dall'Inghilterra al Nordamerica, dalla Grecia alla Francia, alla Germania, ormai c'è un orientamento preciso: il mondo sconfessa, ha sconfessato queste formule internazionaliste, o rosse o rosa o bianche che siano; ritorna il valore della nazione in tutti gli Stati ad essere elemento determinante della politica internazionale, e saranno le nazioni come tali che potranno incontrarsi in una libera, franca, chiara unione di popoli; non saranno queste formazioni internazionali che distruggono l'essenza della idea nazionale. Questo tutti i popoli l'hanno capito, l'hanno capito in Italia anche le sinistre, che oggi si sono fatte paladine – fittizie, sì, ma paladine – di questa istanza nazionale. Ma non vedete che essi ormai non sventolano più altro drappello se non quello tricolore ? Ma non avete assistito all'ultimo congresso della C. G. I. L. a Napoli ? Quale era l'immagine che campeggiava sullo sfondo del palcoscenico ? Era il lavoratore che agitava gloriosamente – e mi ha fatto bene al cuore vederlo, per quanto ne sapessi fittizia l'impostazione – non più la bandiera rossa di una classe internazionale, ma la bandiera tricolore del suo paese.

Ed essi stessi vi dicono, e ve lo ha detto anche l'onorevole Togliatti ripetendo fedelmente le parole di Stalin, che bisogna che essi raccolgano oggi questa bandiera che altri si son lasciata cadere. Questo è l'orientamento dei popoli, questo è l'orientamento del popolo italiano.

È verso questi valori fondamentali che si orienta il popolo italiano. Li ha ritrovati. Non voglio dire anche un po' per merito nostro. Ma li ha ritrovati, questa è la realtà.

Ora voi con questa formula volete stroncare queste istanze. Perché le stroncate, perché non potete pretendere di farvi credere dagli italiani quand'anche voi nel vostro congresso elevate come sfondo quella dea Roma che, quando i nostri ragazzi la cantano, disprezzate invece al punto da metterli dentro. Voi non potete pensare di farvi credere dagli italiani quando insieme a voi rilasciate sugli scanni parlamentari (chè altrimenti non vi tornerebbero certo) i Calosso, i Treves e tutti gli altri. È questa la realtà politica che non vedete, è questo il problema politico di fondo.

Orbene, sia ben chiaro: noi combatteremo questa legge per tutte le ragioni di ordine procedurale, di ordine costituzionale, per i pericoli politici che essa presenta e che noi abbiamo cercato di richiamare alla vostra attenzione. Ma combatteremo questa vostra legge elettorale soprattutto per questo: per-

ché non consentiremo che gli italiani ricadano di nuovo su questa strada, che è sbagliata. Noi ci batteremo perché gli italiani sempre più proseguano per quella strada che hanno dimostrato di aver saputo ritrovare e di aver imboccato coraggiosamente orientandosi verso il nostro schieramento, verso il nostro partito. (*Applausi all'estrema destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corbino. Ne ha facoltà.

CORBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esaminare questa legge, cercherò di essere quanto più obiettivo possibile. Io credo che nel cercarne le intenzioni palesi e recondite noi siamo spesso portati ad attribuire ad esse o una consistenza, che i fatti potrebbero dimostrare negativa, o una portata molto maggiore di quella reale.

Non so se voi potrete essere delusi dal mio intervento, perché io cercherò di fare un discorso terra terra, come lo farebbe l'uomo della strada che, essendo a conoscenza dei fatti che costituiscono i precedenti della legge, si voglia rendere conto del modo come alla legge medesima si sia arrivati. Sono un pochino nella situazione di quel critico teatrale che, tornando dalla prima recita del Parsifal, diceva di non aver capito «il fatto», perché nell'opera non vi è il solito intreccio del tenore che ama la prima donna in contsasto col baritono cosicché ad un certo momento uno dei tre o tutti e tre devono morire. ma c'è un antefatto e un postfatto, tutta una serie di elementi collaterali che ne complicano la trama. Non molto diversa è la trama di questo provvedimento. Cerchiamo allora di renderci conto del come ci si sia arrivati, perché soltanto così noi potremo mettere la legge nella sua vera luce e potremo probabilmente orientarci per trovare una soluzione, visto che ad una qualche soluzione non di forza dovremo pure arrivare.

Per effetto della legge approvata dall'Assemblea Costituente, in base alla quale si fecero le elezioni del 1948, nonché per la inevitabilità della non perfetta concordanza proporzionale fra i seggi assegnati ed i voti ottenuti, i quozienti elettorali per deputato furono allora diversi per i vari partiti: da un minimo di circa 42 mila per la democrazia cristiana, si arrivò ad un massimo di 72.500 per i repubblicani. È accaduto così che la percentuale dei seggi assegnata ad ogni partito sia stata diversa di quella che ad ogni partito sarebbe toccata se la proporzionale avesse funzionato in modo perfetto. La democrazia cristiana, col 48 e mezzo per cento dei voti, si è presa il 53,1 per cento dei seggi, il fronte democratico popolare, col 31 per cento dei voti, ha avuto il 31,9 per cento dei seggi, mentre gli altri partiti hanno avuto una quota di seggi inferiore a quella dei voti riportati. Il partito che ha guadagnato di più è perciò quello della democrazia cristiana, con 26 seggi, corrispondenti al 4,6 per cento, seguita dal fronte democratico popolare con 5 seggi, mentre gli altri partiti hanno perduto parecchi seggi: 7 l'unione socialista, cioè a dire l'1,3 per cento; 3 il blocco nazionale, 5 il movimento sociale, 5 il partito repubblicano, 3 il partito dei monarchici. Rispetto ai quattro partiti che dovrebbero formare la futura coalizione, abbiamo avuto un guadagno del 4,6 per cento per la democrzia cristiana, una perdita abbastanza notevole per i social-democratici, per il blocco nazionale, per i repubblicani: complessivamente questi tre partiti hanno preso 15 deputati in meno.

Ora, onorevoli colleghi, possiamo affermare che in Italia il corso della storia sarebbe stato diverso se questi tre partiti avessero avuto quei 15 deputati? Possiamo noi affermare che la situazione parlamentare sarebbe stata profondamente differente se ci fossero stati 5 deputati socialdemocratici di più o 3 in più del blocco nazionale? Non pongo il quesito per i repubblicani, perché il partito repubblicano ha collaborato al Governo fino dal giorno delle elezioni e ha, si può dire, «intasato» i suoi uomini nel Governo, saturandolo sino al punto che ne sono rimasti alcuni fuori; in luogo di 4 ne sarebbero rimasti fuori 9.

Tali sarebbero state le conseguenze aritmetiche, perché dal punto di vista politico una leggera diminuzione del numero dei seggi assegnati alla democrazia cristiana avrebbe forse potuto rendere più compatto il gruppo e attenuare certi movimenti oscillatori, che in realtà sono stati la sola fonte di grattacapi serî per l'onorevole De Gasperi. All'onorevole De Gasperi le più gravi preoccupazioni non gliele hanno date i liberali perché erano 3 in meno, o i socialisti perché erano 5 in meno; gliel'hanno date talune frazioni del suo partito. E se il naturalista Fabre dovesse tornare in vita, nel fare una nuova edizione della sua *Vita degli insetti*, egli dovrebbe rivedere il capitolo dedicato alla vespa, riferendo questa voce ad un insetto apparso la prima volta nella Camera dei deputati italiani, e che viveva di speranze e di illusioni, attraverso leggere punzecchiature «Pella Pella» alla famiglia De Gasperi. (*Si ride*).

Questa è la situazione creata dalle elezioni del 1948. E allora, una volta che, tutto sommato, la democrazia cristiana non si è trovata male con la vecchia legge, perchè ci viene oggi a chiedere di modificarla? Le leggi elettorali non dovrebbero essere modificate frequentemente se non nei dettagli che l'esperienza consiglia di rettificare; e ciò perché le elezioni in regime democratico, non servono soltanto per rinnovare il mandato dei deputati e dei senatori. No; le elezioni servono per dimostrare se un governo o una serie di governi, durante il periodo di vita della legislatura, abbiano svolto quel programma che il corpo elettorale gli aveva assegnato.

È evidente che se noi, quando abbiamo la sensazione che il corpo elettorale si allontani da noi, rettifichiamo la legge elettorale, per arrivare agli stessi risultati ai quali si sarebbe arrivati se il corpo elettorale non avesse cambiato parere, evidentemente le elezioni non servono più a nulla. Ci metteremmo nella posizione di quel medico che abbia prescritto una certa cura ad un ammalato, in base alla quale il malato ad una certa ora dovrebbe avere una temperatura di 37,8. E quando l'infermiere gli dice che la temperatura è a 38,5, risponde: «per me egli deve avere 37,8; scrivete 37,8!» (*Si ride*) Ed è proprio questa la situazione che noi dovremmo creare con questa legge, onorevoli colleghi!

Perché fra il corpo elettorale del 1953 (previsto) e la composizione politica dell'attuale Camera non c'è più quella comprensione che si presume vi sia stata nel 1948? Quando è che si è cominciato a manifestare il divario? Il divario, il male, se voi ricordate, si sono manifestati nelle elezioni amministrative del 1951. In quella occasione i partiti di centro segnarono un sensibile regresso, regresso che fu ancora più serio nelle elezioni regionali siciliane, che seguirono immediatamente dopo. Nacque allora uno stato d'allarme. Si vedeva che nel paese si disegnavano degli orientamenti, che non corrispondevano più alla formazione politica che allora deteneva, come lo detiene tuttora, il potere. Tutti ci ponemmo il quesito: che cosa si deve fare? E fu proprio per questo quesito che io ruppi col mio partito, perché io mi rendevo conto (avrò sbagliato, avrò indovinato, non lo so) che, di fronte allo stato dell'opinione pubblica, era necessario, era urgente – sostenevo – un mutamento dell'indirizzo di governo. Bisognava andare incontro a quelle che erano le nuove aspirazioni del corpo politico italiano, quali si rivelavano attraverso i risultati delle elezioni amministrative. Fu allora che io domandai di riesaminare la posizione di tutti i partiti rispetto al Governo. Il segretario del mio partito trattò me e miei colleghi del gruppo parlamentare liberale come se fossimo stati degli scolaretti: ci tirò per la giacca dicendo che non avevamo il diritto di porci dei problemi di questa natura, perché spettava al consiglio nazionale del partito di esaminarli.

La crisi ministeriale scoppiò egualmente: scoppiò al di fuori di noi, scoppiò per una di quelle punzecchiature di quel tale insetto, e ne fu in un certo senso vittima iniziale l'onorevole Pella, il quale, come Napoleone, cadde e risorse (non dico giacque, perché è ancora vivo e vegeto e sta qui fra noi) (*Si ride*): cadde da ministro del bilancio, per risorgere dopo qualche tempo come ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro. La punzecchiatura era andata a vuoto.

Ma la crisi, che avrebbe dovuto affrontare il problema politico italiano, quale era stato posto dal risultato delle elezioni, mancò. E mancò perché i liberali non si dimostrarono molto entusiasti di ritornare al Governo; i socialdemocratici erano divisi in un numero notevole di tendenze: chi contro, chi pro, chi pro a certe condizioni, chi contro a certe altre condizioni. Rimasero fedeli custodi del ministero non monocolore i republicani, i quali, quindi, si assunsero quasi la funzione di vestali del governo repubblicano. Di regola le vestali devono essere giovani, ed il partito repubblicano è molto anziano; però i suoi componenti in quella circostanza potevano anche adempiere a questa funzione. E così la crisi si superò senza affrontare il problema di fondo. I liberali rimasero fuori, i socialdemocratici rimasero fuori, il Governo continuò in una rotta che lo allontanava da quella che il paese avrebbe voluto che si seguisse. Vi era ancora, vi sarebbe stato il tempo di rettificare le posizioni, ma non lo si volle fare. Il travaglio continuò nell'autunno del 1951, nell'inverno del 1951-52, nella primavera del 1952, quando si affrontarono le elezioni amministrative nel centro sud. Ed allora per i partiti di centro fu una mezza *débacle*. È inutile che noi ci nascondiamo la realtà: in quelle elezioni, specialmente nei grandi centri, le abbiamo prese. Bisogna avere il coraggio di dirlo. Sembrava di sentire i bollettini del generale Patton quando le truppe americane che erano sbarcate in Normandia conquistavano le grandi città una dopo l'altra. Benevento, Avellino, Salerno, Lecce, Bari, Napoli caddero nelle mani della destra. Si salvò solo Roma. Le coalizioni di monarchici con elementi del

M. S. I., con elementi indipendenti vinsero e tutti cercavano di scaricare le responsabilità, perché non si era riusciti a mettersi d'accordo, ma fatto è che i partiti di centro furono battuti. Ed allora è venuto (ed ecco, a mio giudizio, l'origine di questa legge) una specie di panico. Alcuni si sono domandati: dove andiamo a parare ? Qui bisogna cercare di fare qualcosa, perché nel paese si è diffusa la convinzione che si sia governato male e non vi sono né mezzi né tempo di rettificare questa convinzione.

Io ricordo, onorevoli colleghi, un mio discorso il 29 luglio 1948, nel quale parlando a voi della maggioranza dicevo: « Voi della maggioranza avete il diritto di prendere tutti gli atteggiamenti che volete perché siete maggioranza, ma ne risponderete di fronte al paese e ciò perché, amici della democrazia cristiana, mai le sorti di un partito, dal punto di vista politico, hanno coinciso con gli interessi del paese. Se voi farete veramente una politica conforme agli interessi del paese, tornerete più numerosi nelle prossime elezioni; se tornerete di meno, non attribuitelo a nessuno, attribuitelo agli errori che avrete potuto commettere ».

Oggi siamo di fronte al pagamento del conto, non degli errori, badate bene, considerati nel loro complesso, ma degli errori effettivi e di quelli che il paese crede che siano stati errori. Perché – e io debbi occasione di dirlo quando discusse la legge contro il neofascismo – noi abbiamo avuto un po' il sadismo di denigrarci da noi stessi la nostra azione. Noi abbiamo un po' troppo il senso della modestia nel non voler mettere in evidenza quello che il Parlamento ha fatto in questi cinque anni. Non è vero, dissi allora, che non si sia fatto nulla; non è vero che questo Parlamento sia stato inerte. Si può discutere se si sarebbe potuto fare qualche cosa di più, in un senso o nell'altro; ma dire che non si sia fatto nulla, significa negare una verità che balza dal confronto più elementare fra le condizioni del paese nel 1946-48 e le condizioni del paese alla fine nel 1952. Ma d'altra parte voi non potevate evitare lo slittamento di certi strati dell'opinione pubblica verso altre formazioni politiche. Voi avete fatto una legge di riforma agraria ! Non entro nel merito della legge. Sarà buona, sarà cattiva: ciò è indifferente rispetto al mio tema attuale. Ma come possono quei proprietari ai quali avete levato le terre continuare a votare per voi ? Sarebbe una cosa assolutamente fuori della natura umana. Voi potrete solo trovare dei compensi in quelle categorie di cittadini che sono stati favoriti o che saranno favoriti dalla cessione delle terre.

Del resto, egregi colleghi, il potere logora. Se, da un certo punto di vista, esso giova al partito che lo detiene, da altri punti di vista finisce sempre col determinare reazioni individuali che poi, in occasione delle elezioni, sboccano in una reazione collettiva, che importa come conseguenza naturale il cambiamento del partito dominante. Lo avete visto in America: dopo 20 anni di governi democratici, i repubblicani ritornano al governo, e ci ritornano con un programma che non è molto differente da quello dei democratici. Essi rappresentano però quello che comunemente si chiama la « scopa nuova »; rappresentano la novità che, coloro che soffrono, desiderano di vedere realizzata, nella speranza che le loro sofferenze siano attenuate. Questa novità in Italia non l'abbiamo mai data. Io ho già rimproverato una volta all'onorevole De Gasperi la sua permanenza al Governo e la sua fedeltà agli uomini che ha sempre tenuto al Governo. Il paese, a un certo momento, avrebbe desiderato uomini nuovi. Io non so fino a qual punto questo elemento entri nella formazione delle forze, che oggi tendono a portar via l'elettorato ai partiti di centro, ma certamente c'entra.

Chi è che si trova in una posizione di crisi più forte ? Ecco l'indagine che dobbiamo fare. È la democrazia cristiana o sono i partiti che formavano la coalizione del 18 aprile e che dovrebbero formare la coalizione elettorale del 1953 ? La crisi dei partiti minori è certamente più grave della crisi della democrazia cristiana.

Indubbiamente, sono in crisi i liberali, perché gran parte delle istanze dei liberali sono ormai patrimonio comune di quasi tutti i partiti. E dove essi conservano ancora qualche cosa di esclusivo, essi si trovano un po' fuori della possibilità di collaborazione con gli altri partiti del centro. Lo si è visto proprio nella crisi del 1951.

Né minore è la crisi dei repubblicani, i quali, come partito, avevano una ragione di esistere finché vi era la monarchia; ma ora che rappresentano ? Ora vi è la Repubblica; e allora la loro funzione in che consiste ? Consiste forse in una differenziazione del loro programma politico ? Ma ve ne sono tante gamme di programmi politici fra socialisti, e fra liberali, che ciascuno di loro potrebbe trovarvi agevolmente posto. E questo la gente lo capisce. Allo stesso momento nel quale sorge nel paese un partito monarchico, non si vede più quale ragione abbia

di continuare ad esistere un partito repubblicano che non abbia un contenuto sociale proprio, così nettamente differenziabile da quello degli altri partiti di sinistra, da autorizzarne la formazione autonoma.

E i socialdemocratici ? La crisi dei socialdemocratici non è un fatto sul quale si possa arzigogolare. No, la crisi in essi è perenne; quello è un partito che è sempre in crisi. Probabilmente il giorno in cui finirà la crisi finirà il partito ! Sembra che esso in tanto possa sussistere in quanto vi sia contrasto fra i vari elementi che lo raggruppano: tutta gente in perfetta buona fede che crede di seguire ciascuno per conto proprio un ideale socialista, fatto in un certo modo, differenziato secondo le elucubrazioni marxistiche del collega Saragat o secondo quelle più accentuate del collega Mondolfo o secondo l'arrendevolezza accomodante del collega Simonini, il quale, sì, sta dall'altro lato, ma sta di là più per dispetto contro coloro che stanno ancora più in là, che non per convinzione di staccarsi dal « socialismo ». Questa è la realtà. Vi prego di scusarmi se nelle mie parole vado talvolta più in là delle intenzioni; non intendo offendere nessuno, siamo solo nel campo delle opinioni e ciascuno è libero di conservare la propria.

A questo punto si è detto: bisogna salvare i partiti minori. Bisogna salvarli. E salviamoli ! Come li salveremo ? Ecco l'origine dell'accordo elettorale.

Ebbene, con tutte le buone intenzioni che noi possiamo prestare all'onorevole De Gasperi, io temo che il suo salvataggio dei partiti minori vada al di là e delle sue intenzioni e delle stesse intenzioni di coloro che volevano essere salvati. Perché un salvataggio di partiti minori fatto accettando le loro sollecitazioni o le loro richieste o imponendo come si vuole le proprie sollecitazioni nei riguardi di una legge elettorale a base maggioritaria mi dà tutta l'idea del salvataggio di un naufrago fatto con un cappio: quando lo avremo tirato fuori dall'acqua, per annegamento non morrà, ma morrà lo stesso perché lo abbiamo strozzato tirandolo su. Tale è la realtà dei partiti minori, onorevoli colleghi (*Commenti – Ilarità alla estrema sinistra*); noi corriamo il rischio di ammazzarli veramente questi partiti, perché l'errore che si commette è quello di attribuire la forza di un partito al numero dei suoi rappresentanti alla Camera. Ma, onorevoli colleghi, un partito conta per le idee che esso rappresenta, per la tradizione che ha alle sue spalle, per l'avvenire che ha nel suo programma, non per tre o quattro o cinque uomini di più che esso possa portare alla Camera !

NENNI PIETRO. Lo spieghi all'onorevole Vigorelli !

CORBINO. Credo che lo possa capire anche da sè.

Io capisco che, in certe situazioni, vi possano essere fra i seguaci di un partito uomini di statura gigantesca che sarebbe veramente un peccato lasciare per la strada; ed allora, se vi fosse questa giustificazione, io dico: va bene; imbarchiamoli questi uomini, sia pure attraverso una legge come questa. Ma, almeno, che non siano tenuti chiusi in una scatoletta da tirar fuori all'ultimo momento, come faceva un domatore di pulci ammaestrate di un circo equestre (*Commenti – Si ride*): io non ne conosco di uomini di questa levatura che siano fuori del Parlamento, siano lì in attesa dell'occasione favorevole per portarci qui i lumi della loro grande esperienza, e della loro grande preparazione.

Coloro che verranno coi liberali, coi repubblicani, coi saragattiani, sono uomini come voi, come noi, come tutti, onorevoli colleghi; siamo uomini tutti della stessa taglia e possiamo fare tutti le stesse cose, quando abbiamo tutti quel minimo di idee e di rispetto di noi stessi che occorre per mantenere una certa dirittura politica. Non occorre avere qua un gran numero di rappresentanti: gli ideali del partito liberale li potrà difendere anche uno solo, se veramente li sa difendere; e gli ideali del partito repubblicano li può difendere anche uno solo, se veramente li saprà difendere. E lo stesso per i socialdemocratici. Ridurre la forza numerica dei partiti alla forza numerica della loro rappresentanza parlamentare e obbligare coloro che hanno la responsabilità di guidare questi partiti a rinunziare ai loro ideali per rafforzare la rappresentanza parlamentare non significa farli sopravvivere, ma ucciderli. (*Commenti*).

Il criterio maggioritario sarebbe stato fatto dunque con questo scopo. E come è stato fatto ? Voi lo sapete meglio di me: riunioni, segretari dei partiti che andavano dal Presidente del Consiglio; segretari dei partiti che si vedevano l'uno con l'altro; trattative che avevano tutto il carattere della segretezza dei piani della N. A. T. O., come se gli accordi non dovessero mai venire in discussione pubblica per essere presentati all'approvazione del Parlamento.

Trattative sul numero dei seggi; 390, no ? o 385 ? Abbiamo visto, per quasi quindici giorni, una battaglia impegnata fra questi quattro valentuomini di segretari di partito. Chi

tirava di qua e chi tirava di là: 384, 378, 379; ed è ventura che non ci abbiano presentato una legge con il mezzo deputato, perché ancora il mezzo deputato non è assolutamente ammissibile. (*Ilarità — Applausi a sinistra*). E non si è capito che il problema non era lì: il problema non era di sapere se dovessero essere 380 o 370. Però, un momento: la cosa ha invece una certa importanza; ha una certa importanza per l'altro partito. Perché, in sostanza, il partito della democrazia cristiana ragionava così: io vi offro questi salvagente (chiamiamoli così, io li avrei chiamati « cappi », ma ad ogni modo ammettiamo che fossero dei salvagente), ma voi che cosa mi consentite in cambio ? In politica v'è il dare ma v'è anche l'avere. Allora, facciamo le cose in modo che, se tra voi e noi si prende il 50 per cento, ci resti un certo numero di seggi al netto di quelli che prenderete voi, in modo che noi si possa arrivare anche alla maggoranza assoluta. Ecco il vantaggio che dall'accordo deriva alla democrazia cristiana; vantaggio – badate bene – che per me è discutibile, perché – io già l'ho detto – i guai più grossi al Governo li ha procurati la maggioranza assoluta del suo partito.

Comunque, raggiunto l'accordo, la legge viene finalmente presentata alla Camera. Onorevoli colleghi, i segretari dei partiti per arrivare a questo accordo ci hanno messo circa tre mesi. Ebbene, consentitemi di dire che è un po' esagerato pretendere che la Camera approvi la legge in 15 giorni. Perché, se i segretari dei partiti hanno impiegato tre mesi per ridurre il numero dei seggi da 385 a 380 – ed erano in quattro a discutere (*Ilarità*) – applicando un coefficiente di moltiplicazione relativo al numero dei seggi che noi desidereremmo veder scendere e al numero di coloro che hanno il diritto di interloquire non so dove si potrà arrivare. È certo che in pochi giorni non si può approvare questa legge. Io vado ancora più in là; io pongo qui una questione che supera il carattere contingente della legge elettorale, quella cioè dei rapporti fra la direzione dei partiti e i deputati, perché trovo che è veramente insopportabile la tirannia delle direzioni dei partiti sui parlamenti, attraverso i loro parlamentari. Il Parlamento è un organo autonomo, il Parlamento trae le sue origini dal corpo elettorale e deve rendere i suoi conti al corpo elettorale ! D'accordo che le direzioni dei partiti esercitino una certa influenza sulle direttive politiche; ma che la qualità di deputato debba essere completamente eliminata dall'influenza dell'accordo dei segretari dei partiti, questo mi sembra non conforme nè alla natura delle cose nè all'interesse stesso del sistema che si vuol difendere. Delle due una: o questa legge è buona nella sua sostanza tecnica, e allora è bene che sia discussa, è bene che sia illustrata (quale migliore sede di discussione e di illustrazione del Parlamento, dove ciascuno è libero di esprimere il proprio pensiero ?); o questa legge non è buona, è cattiva, e deve essere modificata, ed allora modifichiamola con una certa calma, senza subire gli *ukase* che ci vengono da fuori, come se soltanto questi quattro uomini, che sono i quattro segretari dei partiti contrattuali chiamiamoli così), debbano avere voce in capitolo e debbano delimitare i termini di concepimento dei 82 deputati in soprannumero che dovranno fisiologicamente nascere dopo nove mesi, con le elezioni politiche del 1953. Tutto questo mi sembra un po' fuori dell'ordinario.

Siamo poi convinti che proprio tutti i deputati dei quattro gruppi siano intimamente persuasi che si debba accettare questa legge ? Non vi sono perplessità in molti di voi, onorevoli colleghi democristiani ? Non vi sono perplessità nei deputati liberali, nelle stesse file del partito repubblicano, nelle file del partito socialdemocratico ? Volete una prova di queste perplessità ? L'avete qui; e mi rincresce di dover fare quasi un servizio di spionaggio aperto (*Commenti*): chi è che sta sopportando l'urto della discussione di questa legge ? Siete forse solo voi della maggioranza democristiana ? Dove sono i rappresentanti dei partiti minori ? Io spero che, prima che finisca la discussione generale, i rappresentanti di questi partiti minori sentiranno il dovere di dire dai banchi dei deputati quale sia il loro pensiero.

AMADEO. Guardi l'elenco degli iscritti a parlare.

CORBINO. Lo so che vi siete, alcuni, iscritti; e mi auguro che i colleghi delle altre parti della Camera iscritti prima di voi concederanno una inversione di turno. (*Commenti all'estrema sinistra*). La responsabilità storica noi la dobbiamo assumere apertamente, la dobbiamo assumere tutti: l'ho assunta io, parlando contro questa legge elettorale; desidero che la assumano anche gli altri, e che ci dicano le ragioni per le quali queste responsabilità sono assunte. Non ci possiamo coprire dietro i *deliberata* delle direzioni dei partiti, perché in questo modo noi annichiliamo completamente la nostra per-

sonalità di rappresentanti della nazione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Questa legge ha molti errori di impostazione, onorevoli colleghi. Vi è, anzitutto, una valutazione errata, a mio giudizio, delle forze elettorali dei partiti minori. L'elettorato dei partiti minori non è un elettorato di massa: è un elettorato critico per eccellenza, e oserei dire che, fra l'elettorato critico, è certamente il più numeroso.

Ora, a giudicare da quello che ciascuno di noi sente per le strade o sui tram o nei ritrovi, l'elettorato non approva i concetti di questa legge. Quale potrà essere il risultato di questa reazione? Astensioni o deviazioni? Io ho quindi l'impressione che i calcoli, sui quali si basano le probabilità del 50 per cento, nei termini attuali della legge, siano calcoli sui quali si debba seriamente meditare.

Ma vi è poi un errore grave (lo ha rilevato poco fa l'onorevole Roberti): vi è la mancanza di un accordo politico a fianco dell'accordo elettorale. Finora l'accordo è su questo punto: andiamo di fronte agli elettori; e, se ci spetteranno 298 seggi, ce ne prenderemo 380.

CUTTITTA. Punto e basta.

CORBINO. Punto e basta. Questo è l'accordo politico.

Che cosa poi dovranno fare questi quattro partiti, quando avranno avuto i 380 seggi, noi non lo sappiamo. (*Commenti*). Io non voglio attribuire a nessuno intenzioni recondite. Vi è però questo fatto: nel 1948 i quattro partiti erano al governo assieme. Io avrei capito che questa legge ci fosse stata presentata con al banco del Governo i rappresentanti dei quattro partiti, per dimostrare che, almeno rispetto alla conquista dell'integrazione di maggioranza, essi possono anche andare a braccetto. Ma no! Vi sono le riserve dei liberali, che vogliono aspettare il congresso nazionale, e vi sono le riserve dei socialdemocratici: come se andare al Governo con gli stessi partiti con i quali poi si dovrà dividere il premio di maggioranza rappresenti quasi una diminuzione.

Colleghi della democrazia cristiana e del partito repubblicano, di fronte a questa impostazione del problema io avrei detto: « L'accordo elettorale a queste condizioni non lo possiamo fare; o ci si mette tutti su un piede di parità, per cui andremo di fronte agli elettori a braccetto gli uni con gli altri, o non se ne fa nulla: perché, se dobbiamo avere una formazione politica per la conquista degli ottantadue posti e formazioni politiche differenti per quello che si dovrà fare dopo, questo – consentitemi di dirlo – non è politico, non significa educare il popolo al reggimento democratico ».

Si dice: ma vi è il fine comune. Onorevoli colleghi, siamo d'accordo che vi è un fine comune; ma consentitemi di dirvi che questo fine comune sino a questo momento io lo vedo così: la maggioranza si prende 380 posti ed alla minoranza ne restano 216: gli 82 posti rispetto alla metà si tolgono alla minoranza e si dànno alla maggioranza. Questo è il fine politico palese. (*Si ride*).

Se vi sono degli altri fini politici, perché non lo venite a dire? E perché non vediamo i quattro partiti uniti là, al banco del Governo? È, questa, buona difesa della democrazia?

Questa legge contiene anche degli errori tecnici gravissimi, che è bene sorvegliate anche voi della maggioranza, quando ci si arriverà. Vi è una enorme possibilità di arbitrî; vi sono difficoltà grandissime per accertare gli imbrogli. Imbrogli elettorali ve ne sono sempre stati e naturalmente non pretendo che proprio questa volta non ve ne debbano essere. Che cosa accadrà, però, quando di fronte ad una maggioranza, poniamo, di soli 20 mila voti – in base alla quale la coalizione avrà preso i 380 seggi – attraverso accertamenti successivi si troverà invece che vi era una minoranza di 500 voti? La maggioranza con 380 deputati si priverà di 82 di essi per darli all'opposizione? Se pensate che i nostri successori potranno ispirarsi a tale spirito di generosità, non capisco perché si debba ricorrere a questo artificio, ché in questo caso saremmo tutti fratelli e ci abbracceremmo tutti. Quasi quasi, non avremmo neanche bisogno di fare le elezioni!

Ma per me la cosa più grave è l'entità del premio, non solo nei riflessi costituzionali (sui quali altri colleghi si sono già pronunciati), ma anche nei riflessi che sono molto vicini ai problemi costituzionali. I 380 seggi rappresentano una maggioranza che è vicinissima a quella assoluta che occorre per approvare le leggi senza farle sottoporre a *referendum*, è vicinissima a quella che occorre per approvare norme di modifica della Costituzione, è molto vicina a quella che occorre per la nomina del Capo dello Stato, e supera quella che occorre per la nomina dei giudici della Corte costituzionale. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Io do perfettamente credito all'onorevole ministro Scelba quando egli dice di non avere le intenzioni che gli si potrebbero attribuire. Io gli credo perché sono perfettamente convinto che nel retroscena di questa legge tali intenzioni non vi sono. Ma la questione è di vedere

se nel corso dei cinque anni non potranno sorgere circostanze di carattere interno o esteriore per cui a certe conseguenze fatalmente non si debba arrivare.

L'errore della legge è non soltanto di carattere costituzionale, ma è anche un errore strategico, dal punto di vista elettorale, perché voi vi presentate al corpo elettorale con la presunzione che arriverete a prendere, giusto giusto, il 50 per cento. Ma una coalizione non si deve presentare agli elettori con l'aria di dire: « Sapete, noi ci arriveremo giusti giusti ». Essa si deve presentare dicendo: « Noi vinceremo ». Tale dovrebbe essere l'atmosfera di una battaglia elettorale che si ha la certezza di poter vincere !

È un errore tattico, perché voi concentrerete il fuoco delle sinistre e delle destre sulla coalizione di centro. (*Interruzioni al centro e a destra*). Intendiamoci, io parlo del fuoco dal punto di vista propagandistico; ad altro non penso neppure ! Voi sarete il bersaglio degli attacchi concentrati delle due parti.

Una voce al centro. È stato sempre così !

CORBINO. Quando siete stati in questa situazione ? Vi ci ponete ora avendo constatato che state per perdere il 50 per cento.

Il problema da risolvere è se questa posizione elettorale vi giovi o non. Voi pensate che vi giovi; io dico che vi danneggia. Naturalmente, siccome dovete essere voi a decidere nel vostro interesse, perché a me la cosa non importa affatto, vedrete alla fine se avrete ragione voi o se abbia ragione io.

Onorevoli colleghi, vi è un'altra fonte di guai grossi in questa legge. In sostanza, si vuol ridurre la forza delle estreme, destra e sinistra. È un diritto questo che vi deriva dall'essere maggioranza; ma voi non potete privare la minoranza del diritto di una certa resistenza. Io non voglio giustificare l'ostruzionismo, né tanto meno gli incidenti ai quali malauguratamente una sera abbiamo assistito; ma, onorevoli colleghi, voi dovete pensare che fatalmente qui si creerà un'atmosfera molto arroventata, che, quando la legge sarà passata qui, l'atmosfera arroventata si trasferirà all'altra Camera, e che, quando sarà uscita dall'altra Camera, l'atmosfera arroventata perdurerà nel paese.

Non ci facciamo delle illusioni. Noi italiani siamo piuttosto caldi in materia elettorale, emotivi, e francamente, se dovessimo andare incontro ad una campagna elettorale non condotta come noi abbiamo visto condurre le campagne elettorali precedenti, se dovessimo vedere una giornata elettorale che non si possa concludere con il comunicato del Ministero dell'interno: « nessun incidente in tutta Italia », che è la caratteristica dei popoli educati, non dovremmo noi preoccuparci di questo fatto ? Io me ne preoccupo. Io me ne preoccupo per il prestigio del Parlamento; io me ne preoccupo per la tranquillità del paese, che avrebbe un periodo di sei mesi di atmosfera elettorale poco serena la quale potrà influire anche su molti aspetti della vita economica.

Mi si dice che bisogna assicurare la funzionalità di un governo. E per assicurare la funzionalità di un governo ci vogliono 164 voti di maggioranza ? Ma noi vediamo in tutti i paesi del mondo governi che si reggono con maggioranze di quattro, di cinque, di sei, di dieci voti, e si reggono benissimo. Da noi le due estreme potranno avere un qualche punto di contatto in tema elettorale per combattere i partiti di centro, ma avranno finalità differenti quando saranno qui, e in situazioni di pericolo, voi del centro potete essere tranquilli che non li avrete mai tutti e due contro, perché o vi sarà un interesse contrario alle destre, o vi sarà un interesse contrario alle sinistre: in ciascun caso le sinistre o le destre vi aiuteranno.

Ad ogni modo questo concetto della funzionalità mi sembra importante, perché può farci trovare la via d'uscita.

È evidente che al punto in cui siamo una cosa è certa: che una soluzione di compromesso, a mio giudizio, se si potrà trovare, non dovrà avere né vincitori né vinti.

Noi siamo ancora all'inizio di un vicolo cieco nel quale ci stiamo cacciando. Consentite ad un uomo, che ha spesso adoperato la sua parola per difendere posizioni della maggioranza, di chiedere alla maggioranza che non voglia stravincere. Io comprendo che vi è una questione di prestigio del Governo; io comprendo che vi è una questione di prestigio della maggioranza; io comprendo che vi può essere anche una certa fondatezza alla richiesta di un minimo di garanzia per la stabilità del governo futuro, perché, se i partiti coalizzati dovessero prendere soltanto il 50 per cento, non si potrebbero veramente assicurare una sia pur ristretta maggioranza per la formazione di un governo stabile. Non credo che Governo e maggioranza possano accogliere il ritorno puro e semplice alla proporzionale attuale: sarebbe un ripiegamento totale alle loro posizioni. D'altra parte la legge attuale dà alla maggioranza, con il gioco dei resti, un margine di vantaggio che corrisponde al quattro o cinque per cento. Se noi accedessimo all'idea di assicurare per

legge questo margine di relativa tranquillità alla coalizione vincente, dandole 50 voti di maggioranza rispetto all'opposizione e 25 rispetto alla normalità del risultato elettorale, noi avremmo trovato una soluzione che, a mio giudizio, supererebbe tutti i pericoli di ordine costituzionale e consentirebbe di uscire da una situazione che presenta delle incognite molto serie.

Io lancio questa idea, senza pretendere che voi la raccogliate subito, solo allo scopo che resti negli atti del Parlamento la testimonianza che un ponte era stato lanciato fra le due parti. Ciascuno, poi, assuma la responsabilità, per conto proprio, di tagliare quella parte del ponte che lo avrebbe potuto fare andare incontro all'avversario. Io non ho interpellato le opposizioni, ma tutti siamo convinti che, in un compromesso, qualcuno deve cedere qualche cosa del suo. Probabilmente, anche senza che venga meno una opposizione di principio e pur con la possibilità di correggere taluni dei difetti tecnici più gravi, in questo modo la legge potrebbe essere varata nel giro di pochi giorni, e noi ce ne potremmo andare a passare le feste natalizie nella pace delle nostre famiglie con la coscienza di aver lasciato la pace nell'aula di Montecitorio.

Onorevoli colleghi, quando ho assunto una posizione contraria a questa legge, molti mi hanno pregato di non parlare: secondo costoro, io non avrei dovuto parlare per non compromettermi. So perfettamente di essermi compromesso, ma io so accettare tutte le conseguenze di questa mia posizione, non essendo tra coloro che, pur votando contro la legge, vorranno poi goderne il risultato e appartenere agli 82 «natalini» del 1953 (visto che noi li metteremo al mondo legislativamente durante le feste di Natale). Accetto quindi tutte le conseguenze, perché penso che in politica occorra avere una linea e non sia possibile votare a favore di una legge, che si considera ingiusta, per poi goderne i benefici. E siccome, per il mio passato, non potrò certo chiedere ospitalità ai vostri oppositori di domani, me ne tornerò a casa mia. Vi sono tanti modi nella vita per compensarsi delle delusioni della politica: vi è la scuola, vi è la scienza, vi è soprattutto la coscienza del proprio dovere compiuto. (*Applausi all'estrema sinistra e all'estrema destra*).

Ed è di fronte a questa coscienza che io ho preso un atteggiamento che può avermi allontanato molte simpatie di amici della maggioranza. Credano pure costoro che non l'ho fatto per favorire i colleghi dell'estrema sinistra: io ho avuto l'onore di essere stato il primo ad essere impiccato in effigie, anche se la cosa mi ha allungato la vita e mi ha giovato alla salute. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). Siamo d'accordo, onorevole Di Vittorio, che si trattava di uno scherzo, ma l'ho ricordato per dimostrare che quando, a suo tempo, fu necessario prendere posizione contro l'estrema sinistra io l'ho fatto apertamente, senza finzioni, senza preoccuparmi dei rischi,...

TOGLIATTI. E così noi contro di lei.

CORBINO. ...e sacrificando anche la poltrona ministeriale in un modo che, per mia buona fortuna, fino ad oggi non l'ho più riavuta.

Quando io parlo alla Camera, non riesco ad essere uomo di parte, non posso essere uomo di parte. Io vedo tutte queste teste intorno a me e le vedo come espressione del popolo italiano, d'un popolo che lavora; che ha magari le sue fisime politiche, ma che prima di tutto lavora. Ora, io vorrei che noi questa legislatura la chiudessimo non con il segno della frattura irrreparabile fra tre parti del nostro ambiente, ma la chiudessimo con la possibilità d'una intesa; perché, siccome non credo alle intenzioni che sono state attribuite alla maggioranza e credo che forse, in fondo, nelle vostre richieste vi sia una buona fede maggiore di quel che non si pensi, non credo neppure alla irreparabilità della divisione del nostro paese in due, che deriva oggi da una situazione mondiale che potrà domani anche mutare.

Chi può dire quale sarà l'avvenire dei popoli rispetto alle due grandi concezioni che in questo momento si combattono l'un l'altra?

Una voce all'estrema sinistra. Allora dovremmo poter influire anche noi.

CORBINO. Ma noi siamo troppo poca cosa, in Italia, per poter influire sul resto del mondo.

Ma, onorevoli colleghi, pensiamo alle complicazioni che da una legge analoga per fatalità di eventi – anche se non è del tutto simile, non importa – sono nate da altre leggi di parecchi anni or sono.

COPPI ALESSANDRO. Le complicazioni erano sorte prima.

CORBINO. No, onorevole Coppi: erano sorte prima, ma si concatenarono dopo; e, se oggi creiamo l'ambiente perché esse si accentuino, noi potremo anche rivederle. Ma, ripeto, io non ci voglio credere.

Io penso soltanto a questo, e cioè che la funzione dei parlamenti è quella di risolvere,

con una visione possibilmente armonica degli interessi in contrasto, i problemi concreti che si presentano al loro esame; e noi dobbiamo sforzarci di trovare una soluzione concreta a questo problema: dobbiamo sforzarci di trovarla non per noi, non per le modeste persone nostre, ma per il prestigio del Parlamento. Noi dobbiamo trovarla perché soltanto in questa formula noi potremo avere la certezza della libertà, la saldezza della democrazia, la sacra garanzia di un regime parlamentare che funzioni perfettamente. (*Applausi all'estrema sinistra e alla estrema destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, il seguito della discussione è rinviato a domani.

Richiesta di assegnazione a Commissioni di termini per riferire.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, desideravo pregarla di volersi avvalere del terzo comma dell'articolo 65 del regolamento per fissare un termine alla I Commissione per la presentazione della relazione al disegno di legge: « Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo », e per assegnare, inoltre, all'apposita Commissione speciale un termine per la presentazione della relazione al disegno di legge: « Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale ».

Come certamente ella ricorda, il Presidente della Camera, nella seduta del 19 novembre, dichiarò che avrebbe avuto probabilmente assai di frequente, in quest'ultimo scorcio della nostra legislatura, l'occasione di richiamarsi all'articolo 65. Non le chiedo, signor Presidente, una risposta immediata. La prego di porre il problema davanti alla Presidenza; ché, se la Presidenza non dovesse ritenere (e mi pare dovrebbe essere la conclusione logica di quel che è avvenuto in questi giorni) di fissare essa un limite di tempo a entrambe le Commissioni, ci avvarremmo allora noi del dispositivo dell'articolo 65 per proporre alla Camera di voler essa fissare un termine massimo di cinque giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, questa è materia di competenza del Presidente della Camera, ed ella stessa se ne è resa conto quando ha detto di non esigere da me una risposta immediata. Su uno degli aspetti della sua questione posso comunque dare subito un'assicurazione: quale presidente della Commissione speciale per la legge sulla Corte costituzionale, ricordo di aver convocato la Commissione per giovedì alle 11.

Per la discussione di mozioni.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Tempo fa un gruppo di colleghi ed io presentammo alla Camera due mozioni: l'una relativa alla concessione della tredicesima mensilità ai pensionati statali e all'estensione agli stessi dell'assistenza medica e farmaceutica; l'altra relativa a misure di urgenza in favore dei disoccupati, dei vecchi senza pensione e degli indigenti per il periodo invernale. L'onorevole Pella, con la sua abituale cortesia, mi fece sapere che la mozione relativa ai pensionati statali avrebbe potuto essere discussa dopo il 23 novembre, ed io mi dichiarai d'accordo. Poiché l'onorevole ministro del tesoro è presente, lo pregherei di voler fissare la data per la discussione di questa mozione; e con l'occasione pregherei il ministro dell'interno di voler fissare la data per la discussione della seconda mozione.

POLANO. Aderisco alla richiesta dell'onorevole Di Vittorio per quanto riguarda la mozione da me presentata sullo stesso argomento.

ZANFAGNINI. Anch'io, signor Presidente, per quanto concerne la mia mozione.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Poiché alcune di queste mozioni interessano anche il Presidente del Consiglio, mi riservo di interpellarlo e di prendere i necessari contatti con la Presidenza della Camera.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere come si intenda attuare il voto espresso all'unanimità dal consiglio comunale di Bari per la costruzione di un monumento ossario nazionale dedicato ai Caduti d'oltremare nell'ultima guerra.

(4374) « ROBERTI, MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e dell'industria e commercio, per sapere se sia vero che,

messi in gara, tra numerose ditte settentrionali e una sola ditta napoletana, taluni lavori relativi alla motonave *Vulcania*, per l'importo di circa 800 milioni, essi siano stati attribuiti ad uno stabilimento ligure e non alla « Navalmeccanica » di Napoli, nonostante che in questa città la predetta motonave abbia il suo porto d'armamento; e se sia altresì vero che tra la « Navalmeccanica » e la ditta aggiudicataria dei lavori vi sia stata una differenza di offerte per circa 100 milioni, cosa che dimostrerebbe lo stato di svantaggio in cui è tenuto questo grande stabilimento meridionale che pur fa parte di un complesso controllato dallo Stato.

(4375) « SALERNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come e con quali provvedimenti intendono intervenire per favorire la soluzione della vertenza in corso fra i concessionari speciali e le dipendenti lavoranti la foglia del tabacco.

« Ciò in relazione al fatto che i concessionari speciali da oltre cinque anni insistono nell'affermare di non poter assolutamente concedere un qualsiasi miglioramento economico ai lavoratori, perché i contratti da essi stipulati con la Direzione generale monopoli di Stato sono talmente restrittivi da non consentire alcun margine di utile, anzi, molte volte, da costringere i concessionari a sopportare forti perdite, mentre da parte di autorevoli rappresentanti del Governo, in molte occasioni, si è chiaramente ed esplicitamente affermato che il prezzo pagato dal monopolio ai concessionari speciali è tale da consentire un margine sufficiente a garantire alle lavoratrici un equo salario. Basta fare il confronto col salario corrisposto alle lavoratrici della foglia di tabacco, dipendenti dalle aziende gestite dallo Stato.

« Per chiedere inoltre — considerato che le richieste di miglioramento sono minime in rapporto al salario attualmente corrisposto alle lavoratrici, salario che varia da lire 420 a lire 505, per 8 ore di lavoro giornaliero (ivi compresa la indennità di contingenza) — che il ministro delle finanze comunichi alla Camera quanto viene corrisposto dal monopolio ai concessionari, ed illustri i bilanci aziendali confrontandoli coi bilanci delle aziende di Stato in modo da consentire alla pubblica opinione di stabilire in modo inequivocabile a chi spetta la responsabilità delle gravi agitazioni che si stanno sviluppando ed accentuando in questi giorni.

« Gli interroganti, infine, chiedono ai ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale di conoscere se, di fronte alla precisata responsabilità dei concessionari, non si ritiene opportuno provvedere con regolari provvedimenti di legge a revocare le concessioni a coloro che, pur potendo, non pagano un giusto salario e sono causa di agitazioni nel Paese.

(4376) « MORELLI, DE MEO, COLASANTO, COTELLESSA, ROCCHETTI, DELLE FAVE, FEDERICI AGAMBEN MARIA, FASSINA, STORCHI, NEGRARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se per suo ordine e in base a quali nuovi — o vecchi — criteri, i prefetti di numerose province siano intervenuti nella sfera di autonomia degli enti locali, per inibire ai consigli comunali di deliberare in proposito in un convegno interregionale dei consiglieri comunali democratici, e di una loro associazione, posto che convegni e associazioni di amministratori e di comuni sono da annoverarsi tra le più utili e nobili tradizioni della vita democratica italiana, fino a che furono soffocate da un totalitarismo per la prima volta instaurato trenta anni fa.

(4377) « LUZZATTO, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda di dare disposizioni alla Società esercizi telefonici di istituire, in esecuzione delle concessioni, una rete urbana automatica, adeguata alle esigenze della Penisola Sorrentina, notoriamente quasi priva di servizio telefonico, essendovi solo una centrale automatica a Sorrento.

« Se non creda altresì di fare impiantare i cavi distrettuali Napoli-Penisola Sorrentina, Napoli-Cava dei Tirreni, Napoli-Campi Flegrei, indispensabili alle comunicazioni telefoniche di quelle zone.

(4378) « LIGUORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere se non si ritenga di esaminare la possibilità di concedere ai vigili urbani, benemeriti, anche se oscuri difensori della tranquillità e dell'ordine delle nostre cittadine, la riduzione ferroviaria, così come viene praticato per tutti gli altri agenti di polizia.

(4379) « MAZZA, LEONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i mo-

tivi per cui il comune di Zambrone (Catanzaro), distrutto dal terremoto del 1905 e gravemente danneggiato di recente dalle alluvioni, non sia stato compreso nel piano di sbaraccamento.

« L'interrogante fa presente che, in atto, in quel comune ben 400 famiglie vivono ancora in baracche cadenti ed antigieniche e che si impone la necessità di provvedere con tutta urgenza alla costruzione di case, procedendo, anche per stadi, alla demolizione delle baracche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9993) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda provvedere con carattere d'urgenza al finanziamento per la costruzione dell'edificio scolastico del comune di Maierato (Catanzaro), la cui necessità sta diventando sempre più urgente ed indilazionabile, date le condizioni igieniche dei locali attualmente adibiti a scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9994) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga equo ed opportuno intervenire con qualche provvedimento a favore dei sottufficiali dell'Esercito, combattenti, congedati di autorità dall'agosto 1945 al maggio 1947 in forza della circolare n. 23000/13, in data 17 agosto 1945, del Ministero della guerra.

« E ciò nella considerazione che i sottufficiali più anziani furono tutelati dall'articolo 2 del regio decreto-legge 27 giugno 1935, n. 1286, e quelli più giovani dalla legge del 13 maggio 1947, n. 500. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9995) « CHATRIAN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quando verrà rilasciato l'attestato per l'abilitazione professionale ai laureati in medicina del luglio 1952, i quali ancora non possono esercitare. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9996) « CASTELLARIN, PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, di fronte alla grave sciagura che ha colpito la popolazione di Barletta, dove, a causa del maltempo che imperversa da diversi giorni, si sono avuti dei morti e dei feriti ed il crollo di fabbricati, non ritenga opportuno, oltre che a provvedimenti di urgenza ed immediati, d'accordo con la Presidenza del Consiglio e del ministro dei lavori pubblici, di coordinare le misure necessarie ed adatte per venire incontro alle famiglie dei colpiti ed alla popolazione così duramente provata. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9997) « DI DONATO, ASSENNATO, SCAPPINI, CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare:

1°) per prevenire la rovina dei fabbricati in pericolo per le piogge abbondanti od almeno per evitare le luttuose conseguenze che ne derivano;

2°) a sollievo dei superstiti del crollo verificatosi nella città di Barletta, ove uno stabile ha travolto sotto le sue macerie ben 6 famiglie con 17 morti e 12 feriti, lasciando bambini completamente orfani, superstiti inabili al lavoro, senza abitazione e con le masserizie completamente distrutte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9998) « MONTERISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno disporre un certo coordinamento tra gli organi competenti della Presidenza del Consiglio, dei Ministeri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per disporre provvedimenti di natura urgente e di misure necessarie ed adatte per venire incontro alla popolazione di Barletta colpita da grave sciagura in seguito ad alluvione che ha provocato morti, allagamento dell'abitato e della campagna e crollo di fabbricati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9999) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere che cosa intenda fare per ovviare ai soprusi in danno delle pinete dell'isola d'Ischia ove, nonostante il contrario avviso della Sovraintendenza ai monumenti di Napoli, spesso si costruiscono villini ed alberghi.

« L'Albergo dei Pini e il Grand Hôtel Moresco sono sorti appunto dove meno se ne consigliava la costruzione in rispetto alla legge sul paesaggio.

« L'amministrazione comunale in una recente riunione del consiglio ha deliberato la

costruzione del palazzo comunale e dell'edificio della scuola media scegliendo come località uno dei punti più belli dell'Isola per le sue caratteristiche panoramiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.000) « D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, in considerazione delle particolari condizioni di miseria esistenti nel comune di Olbia (Sassari), per la presenza di un numero eccessivo di disoccupati totali e parziali, per le tragiche conseguenze della guerra che ha toccato duramente quel comune lasciando distrutte o lesionate il 60 per cento delle case per cui ancora oggi vi sono 600-700 famiglie senza alloggio, condizioni di miseria e grave disagio constatate recentemente dalla stessa Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria che ha fatto un sopraluogo in detto comune, non intenda accordare all'Ente comunale di assistenza di Olbia uno speciale stanziamento rivolto a venire incontro alla parte più misera della popolazione, soprattutto in prossimità delle feste natalizie e del Capodanno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.001) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali al titolare di pensione privilegiata di guerra Virdis Antonio Maria, residente in Sorso (Sassari), padre del militare deceduto Virdis Antonio Michele (posizione n. 98216) non è ancora pervenuta la liquidazione dell'assegno di previdenza, già concesso con decreto ministeriale n. 1683108, del 3 maggio 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.002) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda finalmente provvedere a fornire la stazione delle ferrovie dello Stato di Macomer (Nuoro) di un impianto di riscaldamento sia per i passeggeri, sia per il personale in essa impiegato.

« Si fa presente che detta stazione ha assoluta necessità di un tale impianto per le seguenti ragioni:

1°) perché si trova a 555 metri sul livello del mare, per cui nel periodo invernale vi fa un intenso freddo, aggravato dai venti gelidi;

2°) perché in detta stazione confluiscono i passeggeri delle diverse linee delle ferrovie complementari diretti alle stazioni successive della rete ferroviaria statale;

3°) perché detti passeggeri sono spesso costretti a lunghe soste in attesa delle coincidenze, specie quando, per il maltempo, ritardano i treni che portano da Olbia i passeggeri provenienti dal continente.

« Essendovi già nell'Isola il materiale necessario per detto impianto, l'interrogante chiede al ministro dei trasporti di autorizzare la spesa occorrente, che non è di tale rilevanza per cui non può esser ritardata con il consueto motivo della mancanza di disponibilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.003) « POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno e della proposta di legge:

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

Relatori: Riccio e Troisi, *per la maggioranza;* Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, *di minoranza.*

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26. (2971). — *Relatori*: Tesauro e Bertinelli, *per la maggioranza;* Luzzatto e Capalozza, Almirante, *di minoranza.*

2. — *Discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il

rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori ROSATI ed altri: Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista. (*Approvata dal Senato*). (1648). — *Relatore* Molinaroli.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza.*

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Mannironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo *B*) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-*ter*). — *Relatore* Tesauro.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza, e* Vigorelli, *di minoranza.*

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI